



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIA MESTRE, GLI AUTONOMI I PIÙ COLPITI..... 7

I CINQUE PILASTRI DELLA PA DIGITALE..... 8

DOCUMENTI LAVORI PUBBLICI, NUOVE REGOLE PER L'ACCESSO 9

CALDEROLI, CODICE IN 5 PARTI..... 10

IL SOLE 24ORE

SULLE RISORSE DELLE CITTÀ ULTIMA PAROLA ALLE REGIONI 11

Saranno i Governatori a gestire il fondo perequativo

COMUNI, LA SPESA «STANA» LE INEFFICIENZE 13

Sul personale le differenze maggiori: a Ragusa il rapporto tra costi e dipendenti è il doppio di Lodi

UN'ORA DI LAVORO CONTRO L'EVASIONE RENDE 454 EURO 14

Oltre quota 136mila gli accertamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno

RISCHIO ICI SU 3,5 MILIONI DI CASALI..... 15

Tanti sono gli edifici rurali nel catasto terreni che potrebbero essere tassati

MA NELLE NORME DEDICATE AGLI ESTIMI IL PRELIEVO NON C'È..... 17

VOLONTARIATO PIÙ «PUBBLICO»..... 18

Cresce la quota di organizzazioni iscritte ai diversi Registri

PARLAMENTARI LEGATI AL DOPPIO INCARICO..... 19

GLI ATTI INCOMPLETI NON VANNO AL CDM 21

Il vincolo introdotto da una direttiva di Palazzo Chigi che ha riformato l'Atn

EUROPA SOTTO CONTROLLO DAL CIELO..... 22

SENZA PIÙ SEGRETI LE AREE A RISCHIO..... 23

L'UNIONE SCOMMETTE SULLE DIVERSITÀ DEL TERRITORIO..... 24

IN DISCUSSIONE – I 233 eventi, di cui 22 in Italia, punteranno su ricerca e innovazione, cooperazione, clima e sviluppo sostenibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IL MOBBING TROVA SEMPRE PIÙ SPAZIO DAVANTI AL GIUDICE..... 25

C'è posto per tutte le vessazioni in ufficio mentre fanno ingresso le liti degli statali

LA PERSECUZIONE CREA LA SINDROME, ORA BASTA IL DANNO..... 26

LA UE STRINGE SUL RECUPERO DEI RIFIUTI..... 27

Riciclaggio di alta qualità per i materiali urbani e quelli da demolizioni

SEGRETARI ASSOCIATI AL NODO DELLE NOMINE 28

Un Dlgs dovrà definire a chi spetta la scelta negli enti «uniti»

DIECI GIORNI PER IL PROGRAMMA DELLE INFRASTRUTTURE 29

L'APPUNTAMENTO - Con la presentazione del piano triennale si chiude la prima tappa per l'approvazione del bilancio

L'ASSENZA TAGLIA ANCHE I FONDI PER LA PRODUTTIVITÀ..... 30

RISORSE DECENTRATE A RISCHIO PART TIME 31

L'APPLICAZIONE - Incrementi legittimi se l'accordo è stato siglato prima del 25 giugno - Altrimenti è possibile una riduzione proporzionale

IL BLOCCO DEI PAGAMENTI AL REBUS COMPENSAZIONI..... 32

IL NODO - L'eventuale pignoramento imposto da Equitalia riguarderebbe somme che non si trovano nella disponibilità

LA MANSIONE NON VALE PER GLI STIPENDI PASSATI..... 33

Il Consiglio di Stato bocchia la retroattività prima del 1998

RACCOLTA RIFIUTI, L'ISCRIZIONE ALL'ALBO SCADE IL 3 NOVEMBRE 34

REVISORI, VINCOLI DAL REGOLAMENTO 35

OBBLIGATORIA - La normativa dell'ente sulla contabilità non può essere elusa quando si individuano i componenti del collegio

OBIETTIVI NECESSARI ANCHE AI SEGRETARI 36

IL CRITERIO - La Corte dei conti equipara la disciplina a quella dei dirigenti e collega l'erogazione del compenso alla valutazione dei target

SIGMATER PIEMONTE CONTRO GLI EVASORI..... 37

GESTIONI ASL ESCLUSE DAL POTERE DEI SINDACI 38

ITALIA OGGI

LUCCIOLE, RADDOPPIANO LE SANZIONI 39

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

IN NOME DEL RISPARMIO L'AUTO BLU DIVENTA PIÙ PICCOLA..... 41

La scelta è necessaria anche per un'altra importante ragione: i listini delle Case sono tutti cresciuti ma le amministrazioni pubbliche, noleggiando quelle più economiche, possono ottenerne un numero maggiore rispetto al passato - E' in notevole aumento anche il ricorso alle convenzioni Consip

UNA MULTA NON PAGATA, E LA PA BLOCCA I VERSAMENTI..... 43

La norma, contenuta nell'ultima Finanziaria, preoccupa non poco le compagnie dell'autonoleggio, già alle prese con la complicata gestione delle contravvenzioni elevate ai clienti, ora sempre più spesso affidata in outsourcing

CORRIERE DELLA SERA

«TROPPE COLLINE, STOP ALL'AEROPORTO» MA È GIÀ COSTATO CINQUE MILIONI..... 44

Bocciatura dell'Enac. La società pubblica paga da 13 anni i manager

CORRIERE ECONOMIA

PIANO CASA. TREMONTI NON MOLLA LE CHIAVI 45

Il piano del governo si è incagliato sulla gestione dei fondi. I Sindaci vogliono pesare di più

TOSI E IL «PARTITO DEI 400»: PARTE L'OPA VENETA SULLA LEGA..... 46

Il sindaco di Verona fa da sponda alla protesta dei piccoli Comuni e lancia la sfida interna al fronte lombardo del Carroccio (e a Bossi)

LA RIVOLUZIONE DOLCE DELLA FATTURA ONLINE..... 48

Il passaggio al digitale produrrà un risparmio di 1,5 miliardi di euro l'anno per le imprese

LA STAMPA

IL SINDACO FANNULLONE..... 49

Si inventava missioni e riunioni di giunta per giustificare le assenze dal lavoro

L'ESERCITO DEI RANDAGI	50
<i>I cani "selvaggi" sono più di 600 mila. Gli animalisti: colpa dei sindaci</i>	
I SERVIZI DOPPIANO L'INFLAZIONE	51
IL MESSAGGERO	
BRUNETTA: A SETTEMBRE DIMEZZATE LE ASSENZE DEI DIPENDENTI PUBBLICI.....	52
<i>Ma i sindacati contestano i dati: «È un trucco per non parlare di salari»</i>	
PREMI DI PRODUTTIVITÀ? PER ADESSO 7 EURO LORDI A TESTA	54
<i>Il governo conferma la linea degli aumenti unilaterali in busta paga. E già prevede lo 0,5% in più da aprile 2010</i>	
CALABRIA ORA	
PARTECIPAZIONI ENTI LOCALI, CHE FLOP	55
<i>I dati impietosi nella relazione della sezione Autonomie della Corte dei conti</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 231 del 2 ottobre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e di interesse generale:

- 1) **il decreto-legge 2 ottobre 2008 n. 151** - Misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina;
- 2) **il DPR 10 luglio 2008** - Nuova perimetrazione del Parco nazionale dell'Aspromonte;
- 3) **il decreto del Ministero delle infrastrutture 8 settembre 2008** - Interventi finalizzati alla sicurezza e alla riqualificazione di strade provinciali - Autorizzazione all'utilizzo delle economie a favore della Provincia di Teramo;
- 4) **il D.Lgs. 11 settembre 2008 n. 152** - Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163, recante il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, a norma dell'art. 25, comma 3, della legge 62/2005 (in supplemento ordinario n. 227).

NEWS ENTI LOCALI

TARIFFE

Cgia Mestre, gli autonomi i più colpiti

"È stato un vero e proprio boom. E i lavoratori autonomi sono stati i più colpiti." Questo il commento del segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi dopo aver analizzato l'andamento dei prezzi registrati dall'introduzione dell'euro ad oggi. Come mai gli autonomi (in particolare artigiani e commercianti) sono stati i più colpiti? "Semplice - prosegue Bortolussi - perché questi lavoratori le pagano due volte. Una come

cittadini, in riferimento alla propria abitazione, e l'altra come gestori di piccoli negozi o botteghe artigianali". E gli aumenti, proseguono dalla CGIA, sono stati molto pesanti. Si scopre, dunque, che in testa alla classifica ci sono le tariffe relative al gas che dal 2002 al 2008 sono aumentate del 37,5%; al secondo posto quelle elettriche che sono cresciute del 37,2%, seguite dai rifiuti urbani +34,1 % e dall'acqua potabile +30,5%. Incrementi che sono ben al

disopra dell'indice generale dell'inflazione rilevato nel periodo 2002-2008 pari al 16,2%. "Se per gas ed energia elettrica - conclude Bortolussi - gli incrementi sono stati legati all'aumento dei prezzi petroliferi avvenuti in questi anni, difficile giustificare, invece, le impennate registrate dai rifiuti e dell'acqua. Di fronte al boom di queste tariffe molti enti locali ci dovrebbero delle spiegazioni". Ritornando ai dati, sempre superiori all'inflazione risultano essere le

"evoluzioni" registrate dalle tariffe dei pedaggi autostradali (+21,9 %), dei trasporti urbani (+20,8 %) e dei trasporti ferroviari (+17,7%). Solo i servizi postali (+12,7%) e addirittura quelli relativi alla telefonia (-10,5%) hanno registrato un trend più contenuto dell'inflazione. Da segnalare che nell'ultimo anno preso in esame le tariffe di gas ed energia elettrica sono cresciute del 13%.

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

I cinque pilastri della Pa digitale

La rivoluzione digitale e, più in generale, l'accelerazione dei processi di innovazione interni dell'amministrazione costituiscono un principio di fondo della strategia di azione del ministro per la PA e Innovazione Renato Brunetta. In occasione della presentazione al Parlamento della Relazione Annuale 2007 sullo stato della PA, il ministro ha sottolineato come "con il digitale è possibile garantire a cittadini e imprese standard qualitativi elevati" "L'innovazione nella PA - ha detto Brunetta - non induce solo cambiamenti nei processi interni, ma determina cambiamenti nei servizi resi e nei soggetti che li erogano". In altri termini, il ministro non intende prendere la PA "vecchia maniera" e renderla nuova con una semplice "iniezione" di innovazione, ma vuole riformare completamente il sistema, introducendo nuovi servizi, nuove modalità di relazione con l'utenza e implementando le infrastrutture ad alto valore tecnologico.

Ecco, di seguito, gli asset della rivoluzione del back office targata Brunetta.

CODICE AMMINISTRAZIONE DIGITALE - Il Ministero si impegna a migliorare il Cad con interventi normativi che ne impongano l'attuazione in modo più stringente e incisivo a livello dei pubblici dipendenti, sia con misure premiali per chi lo attua, sia con interventi sanzionatori per chi lo disattende. In secondo luogo verrà completata l'emanazione delle regole tecniche previste per consentire la concreta praticabilità delle soluzioni tecnologiche. Ulteriori interventi a livello normativo dovranno inoltre creare meccanismi finanziari incentivanti per le singole amministrazioni, ad esempio garantendo alla PA virtuose la possibilità di riutilizzare, almeno in parte, i risparmi ottenuti tramite l'utilizzo delle tecnologie digitali.

DEMATERIALIZZAZIONE - Il Ministero sta lavorando al varo di una serie di disposizioni volte

ad eliminare gli sprechi correlati al mantenimento dell'utilizzo delle pubblicazioni legali in formato cartaceo. L'obiettivo di Brunetta è quello di far cessare il valore legale del documento cartaceo entro e non oltre gennaio 2011. Nella Finanziaria 2009 sono previsti 18 milioni di euro per la dematerializzazione.

VOIP - Il disegno di legge AC 1441 bis interviene in materia di "protocollo Internet". Nell'articolo 50, si prevede l'uso del Voip nel contesto del Sistema Pubblico di Connettività. Il Ministro predisporrà, entro 180 giorni, un programma triennale volto ad assicurare, entro il dicembre 2011, l'adesione al Spc di tutte le amministrazioni pubbliche, nonché la realizzazione di progetti di cooperazione tra i rispettivi sistemi operativi e la piena interoperabilità delle banche dati, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini e al sistema delle imprese.

IMPRESE - Toccherà al Dipartimento per l'Innovazio-

ne e le Tecnologie che fa capo al Ministero predisporre un programma di incentivi e agevolazioni per favorire progetti e piani di azione per lo sviluppo di impresa nei settori dell'innovazione e delle tecnologie indirizzati al miglioramento dei servizi offerti dalla PA.

ONU E UE - Sul fronte internazionale la strategia del Ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione si impegna a rafforzare la collaborazione con gli organismi internazionali. Con l'Unione Europea verrà intensificato l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi del programma "i2010 per una Società dell'Informazione in Europa". Tre i settori di elezioni: eGovernment, e-Health e riduzione del digital divide. Sul piano nazionale questa linea di azione verrà attuata tramite accordo quadro tra Governo ed Enti Locali in una logica di demand driver. Con l'Onu si metteranno in campo strategie per la governance di Internet e per i nuovi diritti di cittadinanza digitale.

NEWS ENTI LOCALI

La richiesta di accesso potrà essere presentata da tutti i soggetti privati con interesse diretto

Documenti lavori pubblici, nuove regole per l'accesso

Cambiano le regole per accedere ai documenti amministrativi formati o conservati stabilmente dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Il nuovo regolamento, che sostituisce quello uscito nel 2000, è contenuto nella delibera della stessa Autorità, datata 10 settembre 2008 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 29 settembre. Premesso che non si potranno fare richieste generiche circa intere categorie di documenti, oppure finalizzate ad un controllo generalizzato della attività della Autorità, la richiesta di accesso potrà essere presentata da tutti i soggetti privati, inclusi i portatori di interessi pubblici o diffusi, che abbiano "un interesse diretto, concreto ed attuale, facente riferimento ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento oggetto della richiesta". Per interessi pubblici si intende quelli dello Stato, o che coinvolgono la collettività, mentre quando si parla di interessi diffusi si fa riferimento a quelli che accomunano tutti gli appartenenti ad una determinata formazione sociale non organizzata e non individuabile autonomamente. La delibera ha in allegato i due moduli da compilare per richiedere l'accesso ai documenti, da indirizzarsi all'ufficio com-

petente (tramite raccomandata con ricevuta di ritorno), il quale valuterà la legittimità della richiesta e, se ci dovessero essere dei controinteressati, provvederà ad inviare loro comunicazione della richiesta di accesso. I controinteressati avranno dieci giorni di tempo dalla ricezione della comunicazione per presentare una motivata opposizione, anche per via telematica. Il regolamento stabilisce che l'Autorità debba in ogni caso motivare il differimento, la limitazione od il rifiuto all'accesso richiesto e che, se la richiesta dovesse essere irregolare od incompleta, il responsabile del procedimento dovrà comunicarlo all'interessato entro dieci giorni. Il procedimento di accesso ha una durata massima di trenta giorni dalla presentazione della richiesta di accesso all'Autorità. Quando questo termine trascorresse inutilmente, si dovrà considerare la richiesta respinta. In caso di accoglimento della richiesta, i documenti non potranno essere mai portati via, ma solo visionati sul posto o fotocopiati (si potranno anche avere copie autenticate su richiesta), in presenza del dirigente dell'ufficio competente. Eventualmente, sarà permesso, sempre in presenza del dirigente dell'Autorità, prendere appunti e trascrivere, in tutto o in parte, il contenuto dei do-

documenti visionati, di cui però si dovrà dare atto in un apposito verbale sottoscritto dal richiedente e dal dirigente stesso. In caso di documenti telematici, verranno forniti un codice identificativo del documento cui si accede ed un codice di accreditamento. Una parte del nuovo regolamento è poi dedicata all'elenco dei documenti inaccessibili sempre e comunque, divisi in tre grandi categorie: 1) quelli esclusi per motivi di privacy di terzi, persone, gruppi, imprese ed associazioni; 2) quelli esclusi per motivi di ordine e sicurezza pubblica; 3) quelli esclusi per motivi di segretezza e riservatezza dell'Autorità, oltre che di tutela delle relazioni internazionali. Vediamo solo qualche esempio. Appartengono, tra gli altri, alla prima categoria gli accertamenti medico-legali e relativa documentazione, le note personali caratteristiche (compilate a qualsiasi titolo) riguardanti dipendenti diversi dal richiedente e la documentazione relativa alla situazione finanziaria, economica e patrimoniale di persone, gruppi, imprese ed associazioni, comunque utilizzata ai fini dell'attività amministrativa. Non si potrà accedere per motivi di sicurezza ed ordine pubblico, tra gli altri, ad esempio a documenti amministrativi che riguardano gli impianti di sicurezza degli edifici

destinati a sede dell'Autorità, ai lavori preparatori, alla documentazione predisposta ed ai carteggi scambiati in vista di incontri con rappresentanti di organismi nazionali o internazionali ed ai documenti amministrativi circa l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di sicurezza dell'Autorità, in occasione di visite ufficiali di autorità civili e militari o di incontri con rappresentanti di organismi italiani o stranieri. Inoltre, per motivi di segretezza, non si potranno mai visionare ad esempio gli atti e i documenti concernenti l'attività di segnalazione al Governo, oppure i verbali delle riunioni del Consiglio nelle parti riguardanti atti, documenti ed informazioni sottratti all'accesso e nelle parti in cui riportino opinioni e posizioni singolarmente espresse dai componenti il Consiglio. Infine, il regolamento prevede che l'accesso ad alcune categorie di documenti amministrativi potrà essere differito, sino al momento espressamente indicato per ciascuna di esse. Ad esempio, durante i concorsi, le selezioni o le procedure di avanzamento del personale dipendente, non si potranno visionare i documenti "fino all'esaurimento dei relativi procedimenti ad eccezione degli elaborati del candidato richiedente".

NEWS ENTI LOCALI

AUTONOMIE

Calderoli, Codice in 5 parti

«**C**ondivido la scelta del ministro dell'Interno di suddividere il Codice delle Autonomie in cinque testi differenti, per facilitarne l'iter di approvazione». Lo ha detto il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, a margine del Consiglio dei ministri di oggi. «Finora tutte le legislature che si sono proposte di approvare un Codice in grado di definire funzioni di Comuni ed Enti Locali - ha spiegato - hanno visto il progetto arenarsi. La materia è complessa, esiste una bozza del ministro Maroni su cui stiamo lavorando, ma per il momento abbiamo almeno previsto una norma transitoria che ci consente di partire subito. Esaminando le singole parti del Codice c'è una maggiore possibilità di successo: auspico che la prima ad essere approvata sia quella che definisce le funzioni degli Enti Locali».

VERSO IL FEDERALISMO - Dopo il via libera al Ddl Sulle risorse delle città ultima parola alle Regioni

Saranno i Governatori a gestire il fondo perequativo

È stata tra le parti più travagliate nel cammino che ha portato la delega sul federalismo fiscale al via libera definitivo in consiglio dei ministri, e promette di creare più di un grattacapo anche nella fase di costruzione dei decreti applicativi. Gli articoli che disegnano le entrate future dei Comuni sono cambiati più volte, e hanno visto la luce tra tagli, correzioni e minacce continue di rottura: «Un testo generale e generico», ha commentato con scarso entusiasmo il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, e in effetti gli aspetti da definire sono tanti. La partita si è giocata sull'entrata propria, chiesta a gran voce dai sindaci dopo che il dibattito sul «ritorno dell'Ici» ha fatto sparire rapidamente dal testo l'idea di fondare l'autonomia comunale su una «service tax» basata sul fisco immobiliare. Il testo approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso prevede per le casse dei Comuni quattro entrate: la compartecipazione ai tributi erariali, le addizionali, i tributi propri e il fondo perequativo. Detta così, di rivoluzioni rispetto all'assetto attuale non c'è

traccia, visto che compartecipazione, addizionale all'Irpef e tributi propri già esistono. Scompaiono, perché non avrebbero senso in un sistema federale, i trasferimenti, ma il fondo perequativo interverrà in aiuto di chi non ce la fa da solo. Se non cambiano i protagonisti possono però mutare, e di molto, i ruoli giocati da ognuno di loro sul palcoscenico delle entrate comunali. Come per le Regioni, anche le attività dei Comuni si divideranno in due famiglie: quella delle «funzioni fondamentali», finanziata con tutte e quattro le voci di entrata previste dal Ddl, e le «altre funzioni», a cui dovranno pensare i tributi propri e la perequazione. Sul primo gruppo, cioè sul cuore delle future attività comunali, il finanziamento sarà garantito solo per i fabbisogni «standard», e non si allungherà come un elastico per coprire tutti i livelli di spesa. Di standard, quindi, si parlerà molto nei due anni di tempo che il Governo si è dato per approntare i decreti attuativi. Perché su questo concetto si regge tutta l'impalcatura, e più in basso si fissa l'asticella della spesa «giusta» più arduo diventa

il compito di (alcune) amministrazioni locali per rientrare nei parametri senza chiedere aiuti aggiuntivi ai cittadini. Il fabbisogno da finanziare dipenderà prima di tutto dalla capacità fiscale del territorio: se l'insieme delle funzioni fondamentali (la cui individuazione tocca alla Carta delle Autonomie, l'altra gamba del federalismo comunale in cantiere) costa 1.000 per abitante, e tributi ed entrate proprie degli enti locali (solo se applicati ovunque, e ovviamente calcolati secondo un'aliquota fissa) producono 800, il fabbisogno da finanziare resta 200. Se il Comune oggi spende di più, dovrà chiedere un aiuto aggiuntivo ai cittadini oppure, più saggiamente, cercare di contenere la spesa. Trovare un abito su misura per ognuno degli 8.103 Comuni è impossibile, ma a determinare il prezzo giusto delle attività concorreranno più variabili: la dimensione, la presenza di territorio montano, le caratteristiche sociali ed economiche della zona e il fabbisogno di infrastrutture. Statistiche e correttivi a parte, la struttura disegnata dal Ddl delega lasciato scoperto il nervo della distribuzione dei

fondi perequativi, tradizionale ragione di scontro tra i Comuni e i Governatori che hanno tentato la sfida federalista. Nel testo Calderoli, come accadeva nell'ipotesi approvata solo in prima lettura al Governo Prodi, la perequazione passa dalle Regioni, che girano ai Comuni le risorse assegnate e possono anche intervenire con valutazioni autonome alla spesa standardizzata da finanziare. Certo, facendo tesoro dell'esperienza il testo Calderoli si premura di costruire un sistema di garanzie per le casse locali, prevedendo un intervento diretto dello Stato se la Regione non trasferisce in fretta i fondi e dando peso alle sedi comuni, a partire dalla Conferenza Unificata, per accordarsi sui criteri. Ma il rapporto fra sindaci e governatori ha storie diverse in ogni Regione, a partire dalla tormentata vicenda del trasferimento di funzioni verso il basso, e l'idea di blindare i finanziamenti tramite un'intesa diretta ma lo Stato rimane in testa alle priorità dei Comuni.

G.Tr.

I CRITERI

Percorso su misura per arrivare ai costi standard

La spesa

Il calcolo della spesa standard individua la quota uniforme di spesa per abitante nelle diverse funzioni. In ogni territorio il calcolo terrà conto di

- 1) Ampiezza demografica
- 2) Presenza di zone montuose
- 3) Caratteristiche sociali e produttive dei singoli enti

- 4) Presenza di servizi esternalizzati
- 5) Presenza di servizi svolti in forma associata

La capacità fiscale

La capacità fiscale è determinata dal gettito prodotto in ogni territorio da:

- 1) Tributi
- 2) Entrate proprie

In entrambi i casi vanno considerate solo le voci di applicazione generale e non, ad esempio, i tributi ulteriori introdotti per scelta autonoma dal singolo ente locale.

Il fabbisogno standard

La quota spettante agli enti nella ripartizione del fondo perequativo avviene in base a due indicatori:

- 1) Fabbisogno finanziario: è la differenza fra la spesa standard e il gettito prodotto dalla capacità fiscale del territorio
- 2) Il fabbisogno infrastrutturale: per questo secondo indicatore occorre tener conto della programmazione regionale di settore e dei finanziamenti comunitari ricevuti dal territorio per la creazione di infrastrutture

Le Regioni

Le Regioni possono effettuare valutazioni proprie sulla spesa standard, con una preventiva intesa con gli enti locali da sancire con un accordo in Conferenza Unificata

VERSO IL FEDERALISMO - La fotografia al 2007

Comuni, la spesa «stana» le inefficienze

Sul personale le differenze maggiori: a Ragusa il rapporto tra costi e dipendenti è il doppio di Lodi

Va bene, ma adesso passiamo ai numeri. Il primo a dirlo è stato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Il ministro dell'Economia Tremonti lo ha ribadito venerdì presentando la riforma. Ma il concetto appartiene ai tanti che, da protagonisti, controparti o semplici osservatori, hanno assistito al cammino della delega sul federalismo fiscale fino all'approvazione definitiva di venerdì scorso. Tra scontri, compromessi e limature, i principi sono fissati: ora si tratta però di riempirli di contenuti. I numeri, appunto, che rappresentano la sfida più difficile per il federalismo fiscale. Anche per i Comuni il numero-principe è rappresentato dai costi standard, che nel testo approvato venerdì svolgono in municipio lo stesso ruolo previsto nei futuri bilanci regionali. Anche per i sindaci, il cardine del sistema è il «prezzo giusto» delle funzioni fondamentali, che segna il limite del finanziamento garantito dal sistema, con l'apporto della compartecipazione Irpef e del fondo perequativo. Chi sfiora dovrà trovare i soldi per farlo, spingendo l'acceleratore sui tributi locali. Se

in Regione il sistema dei costi standard è ancora tutto da costruire, nel complicato panorama comunale l'impresa appare ancor più impegnativa. Mancano, prima di tutto, le «funzioni fondamentali», che la nuova Carta delle Autonomie in cantiere da tre legislature deve indicare nei prossimi mesi. Ma, soprattutto, anni di Patti di stabilità limitati nell'efficacia e nell'applicazione, esternalizzazioni spinte di servizi e sacche di inefficienza ripianate a pie' di lista (l'ultimo episodio, quello di Catania, spunta proprio nella settimana del federalismo, come ha lamentato nei giorni scorsi l'associazione dei Comuni lombardi) hanno sparigliato le carte: riportarle sul tavolo di una gestione ordinata e confrontabile non sarà semplice. E, se il sistema funziona; richiederà cure drastiche a molti, perché le differenze fra Comuni sono abissali. Il personale offre uno dei dati più significativi, e i numeri parlano da soli: il «costo unitario» mette in rapporto la spesa sostenuta per il personale con il numero di dipendenti a tempo indeterminato. Dov'è più alto, visto che le buste paga sono fissate dai contratti na-

zionali, segnala una presenza maggiore di collaborazioni, consulenze, indennità, dirigenze e così via. Bene: a Ragusa e Trapani l'indice vola verso quota 55mila euro, più del doppio rispetto ai 20 mila euro di Lodi, ma enormemente più in alto anche dei 33mila euro di Bergamo o Isernia. L'indicatore è importante anche perché sfugge alle semplificazioni legate solo alle dimensioni dell'organico comunale. Il numero più alto di dipendenti in rapporto agli abitanti, per esempio, si incontra a Firenze (ogni fiorentino spende 578 euro all'anno per dipendenti comunali, circa 90 euro più che a Milano e 170 più di Roma); ma guardando alle attività si scopre che Firenze spende più di tutti anche per asili e scuole (231 euro ad abitante, due volte e mezzo la media nazionale) e che una tradizione comunale fondata sui servizi a gestione diretta, che ha molte analogie ad esempio a Bologna, aumenta il ruolo comunale nella vita della città. La chiave di volta, in pratica, può essere indicata dal rapporto fra la spesa di personale e il totale delle uscite correnti, cioè delle attività costanti del Comune. In questo modo, si

scopre che il mega-organico di Firenze copre circa il 32% delle uscite e che a Venezia, anche lei ai piani alti della graduatoria delle uscite pro capite, incide sul totale per il 26%: la metà di Enna, dove il 50% delle uscite comunali finisce in buste paga a fronte, però, di una spesa per l'istruzione pro capite di soli 47 euro e di 16 euro impiegati nella cultura. Pochini (ma Taranto e Matera alla cultura dedicano 1-2 euro), soprattutto se confrontati con i 100-150 euro di Siena, Mantova, Bergamo o Ferrara, o anche ai 93 euro di Udine e Bolzano. E, a ulteriore conferma, Venezia si incontra nelle posizioni di testa anche sul fronte dell'assistenza sociale - uno dei pilastri dell'attività dei Comuni - cui in laguna si dedicano 329 euro per abitante. Solo Modena, fra i territori a Statuto ordinario, fa meglio, mentre Firenze è appena dietro; viceversa a Crotone la quota scritta nei bilanci comunali non supera i 19 euro a persona. La scommessa su chi ha più da perdere sull'altare del federalismo è appena partita. E non sarà indolore.

Gianni Trovati

CONTROLLI FISCALI - I risultati**Un'ora di lavoro contro l'evasione rende 454 euro**

Oltre quota 136mila gli accertamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno

La lotta all'evasione "rende" 454 euro per ogni ora dedicata all'attività. È questa, infatti, la consistenza dell'imposta media accertata sull'intero territorio nazionale per 60 minuti di lavoro: un indicatore di efficienza ed efficacia dell'attività di contrasto e prevenzione messa in campo dal Fisco nei primi otto mesi del 2008. E se dal dato nazionale si passa a quelli regionali si rilevano punte anche di molto superiori, come accade a Bolzano, dove un'ora di impegno complessivo del verificatore "frutta" 2.795 euro e in Lazio, con 805 euro; ma anche in Veneto dove il valore medio è 670, nelle Marche con 611 euro o in Campania con 506 euro. Del resto, ben il 40% del tempo lavorato dagli uomini delle Entrate - malattie e ferie incluse - è speso nel prevenire e sventare l'evasione. Con casi di eccellenza in regioni come Liguria e Toscana, dove le risorse impiegate - al netto del contenzioso - superano il 42% delle unità complessivamente impiegate negli uffici. Sono questi alcuni tra

i dati più significativi forniti dall'Agenzia e che danno conto dello sforzo prodotto da gennaio ad agosto di quest'anno per aumentare il pressing su chi non ama il "passaggio" alle casse dell'Erario. Uno sforzo che ha dato risultati concreti: gli accertamenti ordinari - ha spiegato il Direttore delle Entrate, Attilio Befera, alla Commissione Finanze della Camera mercoledì scorso - sono infatti aumentati del 17% facendo emergere una maggiore imposta totale pari a 5 miliardi e 680 milioni di euro. Che in termini di imposta media evasa sull'intero territorio significa 41.628 euro. Il "bottino" incamerato appare in continuità con la passata gestione, tanto che la maggiore imposta accertata è rimasta sostanzialmente stabile: a fine agosto 2007 era infatti pari a 5 miliardi e 608 milioni di euro, poco diversa dall'attuale. E questo nonostante il numero di accertamenti fosse stato inferiore di 20mila unità. Va però detto che nel conteggio dell'anno passato va registrata una maxi-operazione da 650

milioni che da sola basta a riequilibrare i conti. Un'altra conferma per il 2008 di tendenze già in atto arriva ancora dai dati regionali: nella rete del Fisco finiscono sempre più spesso (per fortuna) i grandi evasori, come testimoniano - ad esempio - i risultati ottenuti dalla Dre di Bolzano. I 1.155 accertamenti eseguiti in otto mesi hanno fatto affiorare una maggiore imposta per 176,6 milioni di euro, pari a un valore medio di quasi 153mila euro. E dinamiche simili si registrano anche in Lazio e in Veneto. La prima regione conta oltre un miliardo di maggiore imposta accertata a fronte di 12.745 controlli, con un accertamento medio da 79mila euro; nella seconda il Fisco ha eseguito quasi 10mila procedure, rilevando maggiori imposte per 609 milioni di euro, con una media di 64 milioni ad atto. «Due o tre accertamenti "di lusso" e il risultato cambia», avvertono però dall'Agenzia. Si tratta ancora di dati "parziali", rilevati in corso d'anno e che in alcuni casi (Bolzano e Lazio ad esempio, il che

spiega anche la forte "resa" oraria dell'attività spiegata più sopra) possono già ora beneficiare dell'avvenuta chiusura di maxiaccertamenti. In altre regioni, invece, la stretta anche su procedure rilevanti arriverà a dicembre, come avviene solitamente. E solo allora si potranno fare i conti finali con alcune aree ricche del Paese come Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. Tutti i risultati - sia in termini di imposta media accertata, sia di ore dedicate all'attività anti-evasione - come è ovvio riflettono le differenti peculiarità territoriali e produttive. E anche la capacità che i verificatori hanno nel porre mano a una pratica piuttosto che un'altra. Va infatti detto che il conteggio delle ore utilizzate nella lotta all'evasione contiene anche il tempo impiegato per procedure che si sono concluse senza aver dato luogo ad alcun accertamento. Ed è indubbio che il "finale di partita" cambi la resa oraria.

Marco Mobili

IMMOBILI E FISCO - La querelle agraria

Rischio Ici su 3,5 milioni di casali

Tanti sono gli edifici rurali nel catasto terreni che potrebbero essere tassati

L'ombra dell'Ici si allunga su cascine e fienili, stalle e abitazioni degli agricoltori. Circa tre milioni e mezzo di fabbricati rurali - finora considerati esenti - potrebbero essere sottoposti all'imposta comunale sugli immobili. Negli ultimi giorni una sentenza della Corte di cassazione e una circolare dell'Anci Emilia Romagna hanno incrinato quella che pareva una granitica certezza: l'esenzione Ici per gli edifici rurali. La Cassazione, con la sentenza 23596 del 15 settembre scorso, ha affermato che a non pagare l'Ici sono soltanto i fabbricati rurali privi di una rendita catastale. Vale a dire, quelli che sono ancora iscritti nel catasto terreni; mentre gli altri - quelli inseriti nel catasto fabbricati, ad esempio perché sono stati venduti dopo il 1998 - devono essere sottoposti all'Ici. La sezione emiliana dell'associazione nazionale comuni, invece, si è spinta più avanti. Con la propria circolare del 24 settembre, ha affermato che devono versare l'Ici tutti i fabbricati rurali, compresi quelli che sono ancora nel catasto terreni. E questo perché la legge che nel 1993 ha riformato il catasto impone di accatastare tutti gli

tutti gli edifici, compresi quelli rurali. Le prese di posizione della Cassazione e dell'Anci contrastano con la prassi dell'agenzia delle Entrate e hanno scatenato le proteste delle associazioni degli agricoltori. «La pronuncia della Cassazione risulta carente della parte di analisi del principio che vieta la doppia imposizione; omisione rilevante tenuto conto che il reddito dei fabbricati rurali è già incluso, e quindi sottoposto a prelievo impositivo nel reddito dominicale dei terreni», afferma Massimo Bagnoli, responsabile fiscale di Cia - Confederazione italiana agricoltura. Aggiunge Nicola Caputo, dirigente dell'area giuridico-fiscale di Confagricoltura: «I giudici hanno adottato un'interpretazione letterale del decreto istitutivo dell'Ici. Ma con una lettura sistematica delle norme si rileva che l'attribuzione di una rendita catastale a un fabbricato rurale assume rilevanza fiscale solo se il fabbricato perde carattere di ruralità, come si legge anche nella circolare 7/2007 dell'agenzia del Territorio». Concorda Bruno Razza, consigliere con delega al catasto del Consiglio nazionale geometri: «Noi vorremmo che tutto il patrimo-

nio edificato italiano fosse accatastato, ma riteniamo che l'attribuzione di una rendita sia solo un fatto tecnico». Francesco Preziosi, responsabile dell'ufficio tributario di Coldiretti, invoca una norma interpretativa: «Oltre alla prassi delle Entrate, ci sono sentenze della Cassazione che dicono cose diverse da quest'ultima pronuncia. Di certo, comunque, non possiamo arrivare ad avere migliaia di contenzimenti dei Comuni. Occorre una norma che faccia chiarezza». Ma - al di là delle reazioni - quanti sono gli immobili coinvolti nel dibattito di questi giorni? Nel 1995 gli edifici rurali iscritti nel catasto terreni erano 5 milioni e 400mila. Avrebbero dovuto essere trasferiti tutti nel catasto fabbricati, ma il legislatore - con il Dm 28/1998 - ha scelto la via della migrazione graduale, stabilendo l'obbligo di iscrizione solo per una serie di situazioni particolari, come la vendita e la perdita dei requisiti di ruralità. Questo lento spostamento ha fatto diminuire il numero di fabbricati rurali a 4 milioni alla fine del 2006. Quindi, si può ritenere che circa un milione e 400mila edifici Rurali siano

stati iscritti nel catasto fabbricati (e siano dunque tassabili, secondo l'impostazione della Cassazione). Fra questi ci sono anche gli "ex rurali", cioè i vecchi edifici rurali che nel corso degli anni sono diventati ville e case di campagna, e dunque vanno sottoposti all'Ici. Per scovare gli ultimi "ex rurali", poi, è intervenuto il Dl 266/2006, che contava così di "risarcire" le casse comunali di un taglio di 600 milioni di euro. Proprio grazie alle procedure definite dal decreto, l'anno scorso l'agenzia del Territorio ha identificato circa 600mila case "ex rurali", molte delle quali - alla luce degli ultimi dati - sono già passate al registro dei fabbricati. Per effetto di questi accatastamenti, il 31 agosto restavano nel catasto terreni 3 milioni e mezzo di fabbricati rurali. Quest'ultima cifra, però, include ancora una quota di "ex rurali" e una parte di immobili utilizzati come abitazioni dai coltivatori diretti (non più tassabili ora che è stata abolita l'Ici sulla prima casa).

**Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati**

LE CONDIZIONI

I fabbricati rurali sono privi di rendita catastale poiché "servono" il terreno agricolo su cui sorgono. Affinché un fabbricato sia rurale occorrono tutte queste condizioni:

- il fabbricato deve essere posseduto dal proprietario del terreno, dal titolare di un altro diritto reale, dall'affittuario o da chi ad altro titolo conduce il terreno;
- il possessore del terreno deve essere iscritto come imprenditore agricolo alla Camera di commercio: il termine per l'iscrizione scade il prossimo 11 ottobre;
- l'immobile deve essere usato come abitazione dai soggetti indicati in precedenza o dai dipendenti che esercitino attività agricole nell'azienda per almeno 101 giornate l'anno;
- il terreno cui il fabbricato è asservito deve avere superficie di almeno 10mila metri quadri ed essere censito al catasto terreni con attribuzione di reddito agrario;
- il volume d'affari derivante da attività agricole del soggetto che conduce il fondo deve essere superiore a metà del suo reddito complessivo.

LE POSIZIONI

La novità della Cassazione

La sentenza 23596 della Corte di cassazione, del 15 settembre, ha affermato che sono sottoposti all'Ici tutti i fabbricati rurali iscritti o da iscrivere al catasto dei fabbricati a norma dell'articolo 9, comma 1, del Dl 557/93. La motivazione è che i fabbricati rurali non rientrano tra gli immobili esenti elenco dall'articolo del Dlgs 504/92, la legge istitutiva dell'Ici.

La circolare dell'Anci

L'Anci Emilia Romagna il 24 settembre scorso ha emesso una circolare in cui invita i Comuni della Regione a recuperare l'Ici relativa a tutti i fabbricati rurali – dotati o meno di rendita catastale – per i cinque anni precedenti. Con una sola avvertenza: non applicare le sanzioni ai contribuenti, risultando evidente, per il passato, l'incertezza delle norme in materia.

La prassi del Fisco

La decisione della Cassazione 23596/2008 è in linea con un'altra sentenza – la 15321 del 10 giugno scorso – ma contraddice una prassi consolidata dell'agenzia delle Entrate. La circolare 50/E/2000 delle Entrate afferma la non imponibilità Ici dei fabbricati rurali dotati di rendita. Inoltre, la circolare 2037/2001 della Direzione centrale per la fiscalità locale-Ufficio fiscalità comunale afferma che l'attribuzione di una rendita ai fabbricati rurali fa scattare l'Ici «solo nel caso in cui vengano a mancare i requisiti per il riconoscimento delle ruralità».

Le critiche degli agricoltori

Con sfumature diverse, le principali sigle di categoria del mondo agricolo hanno preso posizione contro le pronunce della Cassazione e l'orientamento dell'Anci Emilia Romagna. Tra le critiche maggiori: la doppia imposizione (l'Ici si sommerebbe alle imposte sul reddito dominicale) e la disparità di trattamento tra gli immobili rurali accatastati tra i fabbricati in virtù di norme specifiche e quelli ancora inseriti nel catasto terreni.

IMMOBILI E FISCO - La querelle agraria/Analisi

Ma nelle norme dedicate agli estimi il prelievo non c'è

Le vie del far cassa sono infinite. Ma anche se l'Anci Emilia Romagna ha lanciato l'idea di "mettere a reddito" quasi 3,5 milioni di fabbricati in tutta Italia, la pretesa va esaminata alla luce della normativa concretamente applicabile alla materia. Posto, anzitutto, che alle due sentenze della Cassazione di cui si parla in questa pagina che - in pratica - vorrebbero far scattare l'Ici sui rurali, non si può attribuire l'effetto di un orientamento giurisprudenziale consolidato, va anche rilevato che le decisioni omettono di considerare, nelle pur ampie normative rivisitate, quelle fondamentali riferite alla formazione delle tariffe d'estimo del catasto terreni. **Le norme** - L'incrocio di queste norme nel tempo è piuttosto complesso. Sulla base dell'articolo 96 Regio decreto 1539/33, come modificato dalla legge 976/39, è stata a suo tempo avviata la revisione generale degli estimi agricoli con il Dm 13 dicembre 1979. In base al decreto, la parte dominicale del reddito al quale devono riferirsi le tariffe è costituita dal prodotto vendibile lordo, depurato di tutte «le spese di amministrazione, reintegrazione delle colture, quote annuali di manutenzione e di perpetuità (ammortamento) dei fabbricati, dei manufatti e di tutte le opere di sistemazione e adattamento dei terreni». Ciò significa che la redditività dei fabbricati è esclusivamente rapportata alla loro pertinenzialità ai fondi agricoli e, in questo ambito, non è possibile considerarla autonoma, perché senza i terreni non esisterebbero fabbricati rurali. A fronte di questo principio, nessuna diversa considerazione sulla potenzialità reddituale dei predetti fabbricati può trovare un ragionevole accoglimento: altrimenti, diventerebbe lecita la loro doppia tassazione, prima come parte del processo produttivo agricolo e poi come redditività immobiliare, in violazione anche dei principi di ragionevolezza e dell'articolo 53 della Costituzione. **L'identikit** - Tuttavia, va precisato che i fabbricati rurali strumentali - il cui reddito è compreso in quello dominicale dei terreni -

sono solo quelli iscritti al catasto dei terreni al 1982, epoca di inizio della revisione degli estimi agrari, mentre quelli edificati dopo non hanno influito sulle tariffe. Di questi ultimi, quelli costruiti dopo il 23 marzo 1998, dichiarati con rendita pur avendo i requisiti di ruralità (a norma dell'articolo 1, comma 1 del Dpr 139/1998 e successive modificazioni) risultavano 70.976 al 31 dicembre 2007 (fonte: agenzia del Territorio). Un numero complessivo non irrilevante ma certo ben lontano dai 3,5 milioni di fabbricati rurali che, probabilmente, hanno diritto di mantenere tale qualifica. Il problema è che, seguendo il ragionamento della Cassazione, tutti questi finirebbero accatastati e, sempre secondo la Corte, diventerebbero perciò imponibili ai fini Ici. Mentre le norme non lo prevedono affatto in modo generalizzato, tanto che anche al Territorio si attende una norma in tal senso, o in quello opposto. **L'interpretazione** - Pre-scindendo dalla circolare dell'Anci - che non ha alcuna rilevanza giuridica o le-

gale - occorre quindi un rapido intervento del legislatore, per definire con un'interpretazione autentica lo status dei fabbricati rurali a fronte degli obblighi tributari loro relativi. E non solo per evitare innumerevoli contenziosi e un'ingiustizia nei confronti dei coltivatori sulla base dell'interpretazione della Cassazione, ma soprattutto per far sì che prima di avviare la revisione generale degli estimi agricoli con nuovi principi, che escludano l'incidenza dei fabbricati rurali dal reddito dominicale dei terreni (mediamente il peso è del 15-20% sul totale), nessun fabbricato rurale possa essere sottoposto alla tassazione del reddito immobiliare. Ciò non toglie, peraltro, che alcune forme di utilizzo dei fabbricati rurali strumentali - anche vecchi ma palesemente destinati ad attività d'impresa - siano da sottoporre ai controlli dei Comuni: specie quelli destinati all'agriturismo (legge 96/2006), per evitare abusi ed evasione fiscale.

Franco Guazzone

NON PROFIT - I risultati della rilevazione su base nazionale effettuata dalla Feo-Fivol

Volontariato più «pubblico»

Cresce la quota di organizzazioni iscritte ai diversi Registri

Più organizzazioni, ma di taglia media inferiore. E legami a doppio filo con le pubbliche amministrazioni, dovuti sia a esigenze finanziarie, sia alle diverse opportunità che derivano dall'iscrizione ai Registri. È questa la radiografia del volontariato italiano scattata dalla quarta rilevazione nazionale della Feo-Fivol, la Fondazione Europa occupazione e volontariato. La ricerca, che si è potuta basare su più fonti informative rispetto al passato, evidenzia che tra il 2002 e il 2007 le organizzazioni sono cresciute del 24%, da 28.443 a 35.256. In aumento - ma con un tasso inferiore - anche i volontari, passati, secondo le stime, da circa 990mila a oltre un milione 120mila (più 13,5%). Inoltre, la quota delle realtà iscritte ai Registri è salita dal 52% del 1997 all'82,2% del 2007, confermando un trend di progressiva "pubblicizzazione". Lo studio della Feo-Fivol si basa su criteri "stringenti": sono state prese in considerazione le organizzazioni che, indipendentemente dall'iscrizione agli elenchi, rispondono alle caratteristiche di gratuità, solidarietà e democraticità previste dalla legge n. 266/91. In altre parole, specifica Renato Frisanco, ide-

atore e coordinatore della rilevazione, «contano la preponderanza del lavoro volontario rispetto a quello retribuito, l'autodeterminazione nelle scelte e l'eleggibilità delle cariche». L'incremento del numero di organizzazioni, maggiore rispetto a quello dei volontari, ha portato a una riduzione dell'attività dei singoli enti: le 117 ore medie settimanali del 2002 sono diventate 95 l'anno scorso. Le realtà nate ultimamente sono costituite da un numero minore di fondatori e, spesso, hanno caratteristiche innovative. «Si affermano - spiega Frisanco - le associazioni "dei cittadini", che sorgono in sede locale, completamente slegate da sigle già esistenti. Ormai sono 18.500, più della metà del totale. Nello stesso tempo, si modificano i campi d'azione: in dieci anni sono saliti dal 30,1% al 39,9% i sodalizi attivi nell'area che comprende la tutela dei beni culturali, la difesa dell'ambiente, la protezione civile». «Questi - aggiunge Frisanco - sono indicatori positivi, perché segnalano la reattività del volontariato rispetto ai problemi e ai bisogni emergenti. Così come, anche grazie al contributo dei Centri di servizio per il volontariato, si lavora sempre più su pro-

getti e obiettivi concreti, puntando a misurare i risultati e andando, in prospettiva, verso un bilancio di missione». Nella composizione interna delle organizzazioni aumentano (dal 12,3% del 1997 al 25,3% del 2007) le associazioni nelle quali opera un mix di volontari e personale retribuito, «che oggi - rileva Frisanco - si può "mantenere" più facilmente perché, in diversi casi, è meno problematico acquisire risorse finanziarie». La frammentazione delle organizzazioni non preoccupa in linea di principio Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus: «È un segno di vitalità - afferma - e può significare anche l'esistenza di un solido radicamento territoriale». Quel che conta nel volontariato, per Zamagni, è invece «la visione profetica, che comprende anche il ruolo di rappresentazione della realtà, denuncia e anticipazione dei trend sociali». Proprio sotto questo profilo emergono, tuttavia, le criticità maggiori: «Oggi l'associazionismo fatica ad attrarre i giovani, e l'età media dei volontari continua a crescere. C'è chi spiega questo fenomeno con il presunto, forte tasso di individualismo delle nuove generazioni, ma io non cre-

do a questa interpretazione, che nasconde ragioni più strutturali». «La verità - aggiunge Zamagni - è che l'eccessiva enfasi sull'efficienza delle organizzazioni ha finito con il mortificare la creatività, quel disordine operoso che in qualche modo fa parte della natura del volontariato, improntato al principio del dono. Così si mina l'interesse dei giovani, mentre proprio dal rilancio della gratuità dipende il futuro del volontariato e, più in generale, della nostra organizzazione sociale». Quanto all'impropria trasformazione di alcune forme di volontariato in organizzazioni che procurano lavoro o comunque retribuiscono l'impegno, per Zamagni «si tratta di una patologia, che però rimane nell'ambito dell'eccezione, non della regola». Pertanto «sarebbe un errore rincorrere pochi casi perdendo di vista il quadro generale»: il problema di fondo è che «il sistema di welfare europeo, fino a prova contraria, è ancora universalistico e non può scaricare sul volontariato gli effetti delle proprie carenze».

Giacomo Bagnasco
Elio Silva

CARRIERE POLITICHE - Sono 172 i deputati e senatori con altri compiti: 21 ministri, 32 sottosegretari, 119 tra sindaci, presidenti, assessori comunali e provinciali

Parlamentari legati al doppio incarico

Non esistono incompatibilità, ma non è semplice combinare gli impegni alle Camere con le altre attività

Mercoledì scorso la maggioranza è andata sotto nella votazione di un emendamento alla riforma del processo civile. Nonostante l'indiscutibile superiorità numerica di base, le assenze del Popolo della libertà e della Lega hanno ribaltato la situazione a favore dell'opposizione. Non è stata una novità. Nel pur giovane passato della legislatura è accaduto altre volte. Sempre a Montecitorio. Non è detto che i vuoti nei banchi della maggioranza fossero tutti ingiustificati: 17 dei 21 ministri sono deputati e così 22 dei 32 sottosegretari. Questo significa che a Montecitorio quasi il 12% degli esponenti della coalizione al potere ha impegni di Governo. Se poi si aggiungono quanti hanno incarichi negli enti locali - 23 parlamentari del Pdl e 25 della Lega - la percentuale sfiora il 26 per cento. Anche l'opposizione ha tra le proprie fila deputati dalla doppia giacca, ma non avendo ministri e sottosegretari, la percentuale si ferma al 10 per cento. Tra Camera e Senato, complessivamente sono 172 gli onorevoli votati al superlavoro. Silvio Berlusconi ha ben presente il problema, tanto che già prima dell'estate, alle prime avvisaglie di ce-

dimenti nelle votazioni, aveva invitato a disfarsi delle doppie casacche. Inascoltato. Forse i compagni di partito e di coalizione aspettavano che sia lui a fare il primo passo. Chissà che l'ultimo incidente non spinga il Cavaliere a farsi più convincente. Anche se per ora di direttive formali non ne sono attese. E neanche i capigruppo di Montecitorio hanno intenzione di adottarle. Per quanto Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, abbia chiesto in passato ai propri colleghi con doppio incarico di scegliere, di ulteriori passi non vuol farne. Perché - spiegano nel suo staff - non si può costringere un parlamentare a rinunciare a uno delle due poltrone: ministri, sottosegretari, amministratori degli enti locali sono, infatti, in piena regola. Non c'è alcuna norma che gli impedisca di fare l'uno e l'altro, di essere uomini di governo (centrale o periferico) e allo stesso tempo deputati o senatori. Perfino il vincolo imposto ai presidenti di provincia e ai sindaci di centri con più di 20mila abitanti, che fino agli inizi del Duemila dovevano optare fra Roma e la periferia, ora è scomparso. Da alcune legislature, infatti, le giunte delle elezioni di Camera e Senato - che in

materia sono sovrane, salvo diverso parere delle assemblee - non ritengono più incompatibili quegli incarichi. In effetti, la norma (articolo 7 del Dpr 361/1957) parla di ineleggibilità di presidenti di provincia e sindaci di grandi città. Una volta diventati parlamentari, però, niente vieta che possano essere eletti come amministratori locali. Questa è l'interpretazione adottata da un po' di tempo. Qualche anno fa prevaleva, invece, la tesi più rigorosa, così che l'ineleggibilità veniva automaticamente convertita in incompatibilità se il mandato di presidente di provincia e sindaco arrivava durante la carriera da parlamentare. Trattandosi, però, di un'interpretazione della norma, non di una sua precisa previsione, quell'orientamento è stato accantonato. Potrebbe, però, tornare in auge. Si tratterà di vedere quale tesi sposteranno le attuali giunte delle elezioni. «Non abbiamo ancora affrontato il problema - spiega Marco Follini (Pd), presidente della giunta delle elezioni del Senato -. Posso, però, dire che già è difficile fare bene un lavoro. Farne due bene diventa improbabile». Al Senato - dove pure i doppi incarichi non mancano - finora non ci sono stati i ribaltoni verifi-

catisi a Montecitorio. A Palazzo Madama si sente meno il peso dei ministri e sottosegretari: sono rispettivamente 4 e io, ovvero l'8% sul totale dei seggi della maggioranza. Se, invece, si considerano anche gli amministratori locali, la percentuale è del 25 per cento. Un punto sotto rispetto a quella della Camera. «Sì, ma non ci sono problemi - afferma Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato -. Non ho, pertanto, ragioni per rivolgere un invito pressante a scegliere. Tra l'altro, non sono contrario al doppio incarico. Penso sia meglio evitarlo nel caso di impegni di Governo o se si è sindaci di una grande città, ma il primo cittadino di un piccolo centro può avere benefici dal rimanere parlamentare. E non parlo di vantaggi economici. Ci sono anche quelli, perché quando si ha il doppio incarico le retribuzioni si cumulano, ma sull'argomento si fa molta demagogia. Per esempio, un ministro che sia anche parlamentare guadagna in più circa 3mila euro al mese. Una cifra modesta, se si pensa agli impegni». Nonostante le convinzioni di Gasparri, la doppia retribuzione rappresenta, invece, una delle ragioni che inducono a non effettuare la

scelta. Tutti, infatti, cumu-
lano. Lo fanno sicuramente
ministri e sottosegretari: ai
circa 12mila euro mensili
lordi, a cui aggiungere dia-
ria e rimborsi spese vari (al-
tri 9mila euro mensili), si
sommano poco meno di

4mila euro mensili lordi per
l'impegno di Governo. An-
che a livello locale vale la
regola del cumulo, anche se
ogni amministrazione ha
regole proprie e in qualche
caso esclude la doppia retri-
buzione. Che dire, poi, di

chi non si accontenta del
doppio incarico e arriva a
gestirne quattro. Come il
leghista Gianpaolo Vallardi,
senatore della Repubblica,
sindaco di Chiarano (Trevi-
so), consigliere della Pro-
vincia di Treviso e consi-

gliere comunale a Gorgo al
Monticano (Treviso). C'è da
pensare che buona parte dei
guadagni se ne vada in viag-
gi. A meno che non si abbia
il dono dell'ubiquità.

Antonello Cherchi

GOVERNO - Niente esame del Consiglio dei ministri per i disegni di legge e i regolamenti senza relazione tecnico-normativa

Gli atti incompleti non vanno al Cdm

Il vincolo introdotto da una direttiva di Palazzo Chigi che ha riformato l'Atn

Governo e ministri sono avvertiti: d'ora in poi gli atti normativi (disegni di legge e regolamenti) da loro predisposti non varcheranno la soglia del Consiglio dei ministri se non saranno accompagnati da un'esauriente analisi preliminare di carattere tecnico normativo. Ciò che nel linguaggio degli addetti prende il nome di Atn e alla quale, in buona sostanza, viene chiesto di valutare se le nuove norme si coordinano con quelle esistenti, se sono compatibili con il diritto comunitario, se non rischiano, una volta varate, di cadere sotto la mannaia della Corte costituzionale perché, per esempio, invadono le competenze regionali. Si tratta del primo passo del processo di rivisitazione del modo di legiferare secondo modalità più efficaci e trasparenti. Presto dovrebbe vedere il traguardo anche il regolamento che renderà operativa l'Air (A-

nalisi di impatto della regolamentazione), il documento che deve quantificare la ricaduta economica e sociale di ogni nuova legge e regolamento. Il tassello finale sarà poi costituito dalla Vir (Valutazione di impatto della regolamentazione), che dovrà verificare, a distanza di tempo, se gli effetti promessi dalle nuove normative si sono effettivamente realizzati. Un processo iniziato già nella passata legislatura - sotto il Governo Prodi era stata messa a punto la bozza del regolamento Air, che ha poi dovuto scontare lo scioglimento anticipato delle Camere - e che ora inizia a tradursi in pratica. Il provvedimento che contiene la nuova Atn - la direttiva del presidente del Consiglio dei ministri 10 settembre 2008 è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 219 del 18 settembre scorso - non si limita, infatti, ad aggiornare e rendere più stringente la griglia me-

todologica che i tecnici devono seguire per verificare la coerenza delle norme del futuro, ma introduce un forte vincolo: se l'Atn non è compilata a dovere, il provvedimento viene rispedito al mittente. A decidere il destino delle leggi del futuro sarà il Dagl, il Dipartimento degli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio, che ha partorito il nuovo profilo dell'Atn. La nuova regola a tal proposito è chiara: «La carenza o l'insufficienza dell'Atn precludono l'iscrizione del provvedimento alla riunione preparatoria del Consiglio dei ministri e sono comunque rilevate e segnalate dal Dagl al presidente del Consiglio». Il vincolo era stato già pensato per l'Air - e, infatti, compariva nella bozza di regolamento predisposta nella scorsa legislatura - ma si è deciso di anticiparlo, così da rendere meno aleatorio il dovere della relazione tecnico-normativa, che

finora è stato assolto dagli uffici dei ministri senza particolare impegno. In questo senso va anche l'altra novità, ovvero che nell'Atn dovrà essere indicato un referente dell'amministrazione che propone la nuova normativa. Anche questo espediente dovrebbe rendere meno eludibile l'obbligo della relazione, perché finora accadeva che, non dovendo essere menzionato un responsabile, nessuno rispondeva di eventuali mancanze. Ora tocca agli uffici legislativi dei ministri darsi da fare. Sono loro, infatti, che in passato si sono occupati dell'Atn. Per quanto la legge di semplificazione 246 del 2005 avesse chiesto che dell'Atn e dell'Air si occupassero uffici ad hoc. Che mai, però, hanno visto la luce. Forse le nuove incombenze faranno cambiare idea.

Antonello Cherchi

AEROSPAZIALE - Ribattezzato Copernico, il Sistema di vigilanza globale per l'ambiente e la sicurezza conterà su 40 satelliti

Europa sotto controllo dal cielo

Una nuova rivoluzione copernicana, che mette la terra al centro di un sistema satellitare articolato, è stata annunciata a metà settembre a Lille (Francia) nel corso di un convegno dedicato al monitoraggio globale per l'ambiente e la sicurezza (Gmes). Il sistema è stato battezzato Copernico, dal nome dello scienziato "europeo" nato nel 1473 in Prussia (ora Polonia) da genitori tedeschi e vissuto in varie città europee le cui ricerche sul sistema solare hanno rivoluzionato le teorie geocentriche medievali. «Mi auguro - ha detto il commissario europeo responsabile per industria e imprese, Günther Verheugen, nell'annunciare il nuovo nome del sistema al posto dell'oscura sigla - che il programma Copernico servirà ora a rivoluzionare la comprensione delle sfide ambientali e di sicurezza della terra». Con Copernico, il sistema Gmes, ideato nel 1998, entra in una nuova fase basata su una quarantina di satelliti, con finalità e utilizzi differenti, ma tutti posti al servizio degli utenti. Alcuni di questi satelliti già orbitano intorno alla Terra, altri verranno lanciati nei prossimi anni; ma la novità consiste nel fatto che essi faranno da ora parte di un'infrastruttura condivisa che permetterà di evitare duplicazioni aumentando al massimo il rapporto costo-benefici. A coordinare la

parte satellitare penserà l'Esa, l'Ente spaziale europeo, che si occuperà anche del lancio di nuovi satelliti, come la serie dei Sentinel dal numero 1 al 5, mentre l'Agenzia europea per l'Ambiente coordinerà i servizi di rilevamento a terra. In concreto, numerose nuove iniziative potranno nascere da Copernico, che mette in comune i dati inviati dai satelliti europei per l'osservazione della Terra e della sua atmosfera, della vegetazione e degli oceani. La novità sarà l'integrazione dei dati forniti dai satelliti con quelli delle stazioni di rilevamento a terra (le cosiddette stazioni in situ), completata dalla gestione dei dati stessi e dalla creazione di modelli per potenziare la conoscenza delle risorse naturali, la prevenzione delle inondazioni, il controllo della qualità dell'aria, la pianificazione urbana, la gestione delle attività agricole, il controllo dei sistemi di trasporto terrestri e marittimi, il monitoraggio dell'inquinamento, ma anche per scopi umanitari, specie in seguito a disastri naturali e la lotta contro deforestazione e incendi. **Sistema di sistemi** - Quali saranno le risorse di Copernico? Eumetsat, ad esempio, l'Agenzia spaziale europea per la gestione dei satelliti meteorologici, mette già da ora i suoi dati a disposizione del sistema che potrà anche contare sul satellite dell'Esa dedicato allo studio dell'ambiente Envisat. Coper-

nico, ha spiegato Verheugen, è un "sistema di sistemi" che utilizza le risorse disponibili e le potenzia quando queste non sono sufficienti, fino a poter contare, entro il 2014, su una costellazione di una quarantina di satelliti. Nell'ambito del VII Programma-quadro per la Ricerca europea a Copernico sarà assegnato un bilancio di 1,2 miliardi di euro, cui si aggiunge una cifra analoga da parte dell'Esa, oltre ai cofinanziamenti intergovernativi e nazionali. Soprattutto, ha avvertito Verheugen, «bisognerà evitare gli errori fatti con Galileo, e garantire la massima chiarezza delle cifre». A differenza di Galileo (il sistema europeo di navigazione satellitare di alta precisione gestito da un consorzio di privati), Copernico viene visto come un "servizio pubblico" che metterà la Commissione Ue al centro della politica spaziale europea rilanciando il ruolo dell'Europa nel mondo in questo importante settore strategico. I dati forniti da Copernico saranno quindi "gratuiti e aperti", mentre alla Commissione Ue spetterà il compito di garantire il coordinamento dei partner (sia pubblici sia privati) a livello nazionale ed europeo e trovare modi di cofinanziamento sostenibile per il futuro. Era stato questo l'impegno preso in luglio dai ministri europei responsabili della politica spaziale riuniti dalla presidenza fran-

cese della Ue a Kourou, nella Guyana francese, da dove vengono lanciati i satelliti europei, volto a garantire la continuità del servizio anche sul lungo periodo, con ricadute positive su crescita e occupazione specialmente per le Pmi. Il settore privato potrà infatti avere in Copernico il doppio cappello di fornitore e di utente dei servizi. Già numerose imprese europee che operano nel settore dell'osservazione terrestre sono attive in Copernico e partecipano allo sviluppo e all'applicazione di molte politiche europee. Tra queste, ad esempio, Telespazio, una joint venture di Finmeccanica e Thales e la francese CIs, che gestisce il sistema di monitoraggio satellitare Argos. Sarebbe impossibile calcolare i benefici finanziari del sistema senza tener conto delle sue importanti ricadute positive in termini di salute pubblica, riduzione dei danni, benefici umanitari e miglioramento delle risorse ambientali. Uno studio del 2006 di Pricewaterhouse (PwC) calcolava che i potenziali vantaggi offerti da Copernico fino al 2030 sarebbero stati pari allo 0,2% dell'attuale Pil annuo della Ue, una somma notevolmente superiore agli investimenti che permetteranno al sistema di funzionare.

Maria Laura Franciosi

AEROSPAZIALE - Italia - La stazione del Fucino di Telespazio leader mondiale delle comunicazioni

Senza più segreti le aree a rischio

Il 24 ottobre 2008 sarà lanciato il prossimo satellite Cosmo, che andrà ad aggiungersi ai quattro già operativi nel sistema Copernico. Il sesto seguirà nel 2009. Si tratta di satelliti dotati di radar ad alta risoluzione, costruiti da Telespazio, in grado d'identificare, anche di notte e con cielo nuvoloso, aree ambientali a rischio, come le calotte polari, odì dare l'allarme in caso d'incendi o inondazioni. Una delle immagini più convincenti rilanciate dai Cosmo - e mostrata in occasione dell'incontro di Lille in cui è stato varato il sistema Copernico - è appunto quella dei ghiacci in scioglimento. Confrontati con dati risalenti al 1978, i rilevamenti dei satelliti Cosmo hanno permesso di stabilire che i ghiacci si sono contratti del 2,7% per ogni decennio, con punte estive fino al 7,4 per cento. Telespazio, una joint venture tra Finmeccanica (67%) e Thales (33%), che comprende anche Alenia Spazio, è tra le imprese europee più avanzate nel settore, con quattro centri spaziali e 25 siti nel mondo. Uno di questi, il Fucino, è il maggiore centro civile mondiale di comunicazioni satellitari. Iniziata negli anni 70 con il satellite Sirio, l'attività di Telespazio copre ora operazioni spaziali su ogni tipo di orbita per offrire servizi a operatori internazionali sia pubblici sia privati. Essa partecipa a numerosi progetti europei e mondiali, specie nel campo delle osservazioni terrestri attraverso i satelliti Cosmo-SkyMed realizzati insieme all'Agenzia spaziale italiana (Asi). Le applicazioni sono innumerevoli, dal controllo della pesca abusiva al monitoraggio delle imbarcazioni che trasportano clandestini dalla riva Sud del Mediterraneo a quella Nord, dai sistemi di sicurezza di navigazione marittima in Europa (Mariss) all'osservazione ambientale e per la sicurezza terrestre e marittima (Limes), fino a G-Mosaic, un servizio di supporto dell'analisi e gestione delle crisi a sostegno d'iniziative dell'Unione europea. Crisi umanitarie e crisi ambientali (come inondazioni e incendi in vari Paesi europei, ma anche il recente terremoto in Cina) non sono sfuggiti all'occhio vigile dei satelliti europei che hanno permesso alle protezioni civili nazionali d'intervenire rapidamente in uno sforzo di solidarietà congiunto. «Ora sarà il cielo - ha detto a Lille l'ex commissario europeo per la Ricerca, Philippe Busquin, riferendosi al significato di Copernico - ad aiutarci a costruire l'Europa sulla terra».

M.L.F.

L'EUROPA DELLE REGIONI - Da oggi a Bruxelles l'Open Days 2008

L'Unione scommette sulle diversità del territorio

IN DISCUSSIONE – I 233 eventi, di cui 22 in Italia, punteranno su ricerca e innovazione, cooperazione, clima e sviluppo sostenibile

«L'Europa non riuscirà ad affrontare preparata le sfide globali, se non coinvolgerà le sue regioni e le sue città. Parlo di sfide legate alla competitività, all'approvvigionamento energetico, al clima e ai trend demografici. Per vincerle occorre mobilitare tutto il nostro potenziale di crescita». La Commissaria Europea alle Politiche Regionali Danuta Hübner spiega così al Sole 24 Ore lo slogan «Regioni e città in un mondo di sfide» degli Open Days 2008, l'evento annuale dell'Europa regionale che si apre oggi a Bruxelles. I quattro temi portanti dell'edizione 2008 sono ricerca e innovazione, sviluppo sostenibile e cambio climatico, cooperazione regionale e futuro della politica di coesione. In tema di innova-

zione, l'accento sarà posto sulle persistenti disparità regionali in materia di ricerca e sviluppo: l'allarme europeo riguarda in particolare le 86 regioni (tra cui quelle del nostro Mezzogiorno) che hanno una performance innovativa inferiore alla media Ue. Quanto a clima e sviluppo sostenibile, la politica regionale ha stanziato 100 miliardi di euro per gli investimenti ambientali (programmazione 2007-2013) mentre sul tema della cooperazione territoriale - le regioni europee sono già impegnate in progetti di tipo transfrontaliero - si farà il punto sui programmi da realizzare entro il 2013. Infine il dibattito sul futuro della politica di coesione post-2013. «Nessuna regione dovrà essere lasciata fuori dalla politica di coesione - chiarisce la Commissaria

Hübner -. È una politica che stimola la crescita e la competitività. Incanalando le regioni in un network europeo e facendole cooperare, fornisce loro la forza per affrontare con successo le sfide dell'economia globale. È pur vero che non può esistere una politica regionale adatta a tutte le regioni: ovviamente le priorità dovranno variare, a seconda dei territori. Ma non posso immaginare una politica di coesione limitata a un solo gruppo di regioni». Danuta Hübner presenterà oggi il Libro Verde sulla Coesione Territoriale, che intende fornire soluzioni per un maggior bilanciamento tra i differenti livelli di sviluppo regionale. Al Sole 24 Ore anticipa che: «Vi esporremo il risultato della nostra indagine sulla diversità dei "territori" europei. Voglia-

mo mostrare quanto sono importanti: le loro politiche sono essenziali per una risposta efficace di tutta l'Ue alla globalizzazione. La diversità territoriale in Europa va considerata come un potenziale, non come un handicap». Durante gli Open Days 2008 nelle singole regioni sono previsti 233 eventi, 22 dei quali in Italia, tra forum tavole rotonde e dibattiti. Per la Commissaria Europea Hübner «le regioni italiane presentano diversi punti di forza, quali il grande attivismo negli investimenti sull'efficienza energetica e sulle rinnovabili, la forte tradizione imprenditoriale e i buoni collegamenti tra il livello politico, quello aziendale e il mondo dell'università».

Sergio Nava

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1**LAVORO** - L'accertamento medico non è l'unica prova**Il mobbing trova sempre più spazio davanti al giudice***C'è posto per tutte le vessazioni in ufficio mentre fanno ingresso le liti degli statali*

Tribunali sempre più coinvolti dal mobbing. Da un lato l'attrazione del pubblico impiego verso la giurisdizione civile, dall'altro il cambio di rotta sulla natura del fenomeno, sempre meno sindrome depressiva - che richiede l'accertamento medico - sempre più mera violazione di diritti, il contenzioso potenziale è in crescita. Ma non solo. Ai Tribunali è pure assegnato il compito di supplire all'inerzia del legislatore. Costretti, per di più, a fare giurisprudenza. In altre parole, a trovare una strada univoca da seguire: operazione tra le più difficili, come mostrano alcuni casi esemplari. Gli ultimi arrivano dalla Cassazione che ha stabilito, contrariamente a quanto detto finora, che il diritto al risarcimento non richiede un'esposizione prolungata alle vessazioni di colleghi e superiori. E che è mobbing anche lo spostamento del lavoratore a incarichi meno importanti. Sono questi gli ultimi due tasselli posti dalla Suprema corte nel complesso puzzle che si sta a fatica costruendo. Con la sentenza 24293/08 la Cassazione ha chiarito che l'im-

piegato di un'impresa di telefonia trasferito dopo anni di lavoro al call center subisce una dequalificazione che lede la sua immagine e la sua professionalità. Le mansioni di destinazione, infatti, per essere lecite, devono consentire al dipendente l'utilizzazione o il perfezionamento e l'accrescimento del corredo di esperienze, nozioni e perizia acquisite nella precedente fase del rapporto di lavoro. La vessazione, spiega invece la sentenza 22858/08, per essere qualificata come mobbing non deve protrarsi per lungo tempo, essendo sufficienti anche sei mesi di «angherie». Nella supplenza della giurisprudenza, si è affacciata anche la Cassazione penale, la quale ha chiarito (sentenza 33624/07) che il mobbing non è un reato. L'unico strumento a disposizione del lavoratore per contrastare le discriminazioni e le vessazioni di capo o colleghi è dunque la causa civile per ottenere il risarcimento del danno. La via secondaria del processo penale può essere intrapresa solo attraverso una denuncia per maltrattamenti. In ambito civile, invece, la Suprema corte ha

cercato di fornire indicazioni più precise. Secondo la sezione lavoro (sentenza 4774/07) l'illecito del datore nei confronti del lavoratore deve consistere in una condotta protratta nel tempo, con le caratteristiche della persecuzione, finalizzata a emarginare il dipendente. La violazione, pertanto, si può realizzare con comportamenti materiali o con l'emissione di provvedimenti dello stesso datore di lavoro indipendentemente dall'inadempimento di specifici obblighi contrattuali. La sussistenza della lesione e delle sue conseguenze devono essere però verificati, procedendo alla valutazione complessiva degli episodi lesivi. A questo proposito è necessario considerare l'idoneità offensiva dei comportamenti tenendo conto della loro sistematicità e durata e delle caratteristiche oggettive di persecuzione e discriminazione. Per evitare guai, il datore di lavoro deve anche garantire un sereno ambiente di lavoro. L'imprenditore risponde, infatti, dei danni subiti dal dipendente, mobbizzato dai colleghi, se non ha vigilato e non si è attivato per far cessare i soprusi di cui, ma-

gari, era già stato messo al corrente. In questo caso, poi, precisa la Cassazione (sentenza 1648/07), si dilatano anche i tempi per chiedere il risarcimento dal momento che la prescrizione decorre da quando si è manifestato il danno e non dal giorno in cui sono iniziate le vessazioni. La stessa azienda, però, diventa esente da colpe se ha spostato il dipendente in un altro reparto solo per ovviare alle tensioni che si sono venute a creare nel posto di lavoro. In questo caso (sentenza 18580/07) sarà il lavoratore che dovrà dimostrare che il trasferimento è il frutto di una persecuzione o ritorsione dell'imprenditore. Gli atti vessatori che giustificano una condanna possono essere costituiti, precisa poi la Cassazione penale con la sentenza 27469/08, anche da molestie o abusi sessuali nell'ambiente di lavoro. In questo caso però l'intervento del giudice sarà duplice. Sul fronte civile per ottenere il risarcimento e in sede penale dove si può configurare anche il delitto di maltrattamenti.

Remo Bresciani

LAVORO/Analisi**La persecuzione creava la sindrome, ora basta il danno**

Le ultime sentenze della Cassazione confermano alcune tendenze in atto nel campo del mobbing. In grado anche di modificare radicalmente l'impostazione iniziale. La prima consiste in uno slittamento del mobbing da sindrome depressiva a mera lesione dei diritti del lavoratore. Ciò significa che in origine era necessaria una diagnosi medica: se non c'era sindrome non poteva esserci responsabilità. Ora pare possibile avviare una causa allegando la violazione dei propri diritti. Ciò significa rendere tendenzialmente esplosivo il fenomeno. Il secondo punto riguarda la necessità che il lavoratore provi una persecuzione, e quindi un dolo diretto nei suoi confronti. Questa prova deve essere fornita oppure occorre che sia il datore di lavoro a dimostrare che esiste una causa di giustificazione dei suoi atti? Ciò significa che si potrebbe incappare in una responsabilità per mobbing ogni qual-

volta non si riesce a dimostrare che gli atti nei confronti del lavoratore avevano una ragione aziendale oggettiva. La terza tendenza è quella per cui si passa dalla responsabilità del mobber a quella del datore di lavoro che deve comunque salvaguardare l'integrità psicofisica del lavoratore. Perciò se qualcuno mobbizza qualcun altro il primo responsabile è il datore di lavoro. Ciò avviene anche perché il governo ha recepito nel Dlgs 81/08 una nozione amplissima di salute, intesa come «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, non consistente solo in un'assenza di malattia e di infermità». Uno stato che possono raggiungere solo alcuni monaci tibetani, e che non raggiungevano neanche gli dei di Epicuro. Infine la Cassazione riduce il "tempo" necessario perché si abbia mobbing: all'inizio si ragionava su persecuzioni radicate per almeno sei mesi; ora basta un "periodo di vessazione" anche

minore. Un'ultima notazione riguarda l'attrazione nella giurisdizione del giudice civile anche del mobbing nel pubblico impiego, favorendo un aumento delle cause. Si tratta di tendenze varie, alcune radicate nel diritto del lavoro come la responsabilità datoriale per lesioni alla salute del lavoratore, e quindi in qualche misura inevitabili. Anche la tendenza a fare della responsabilità civile nel pubblico impiego un settore della giurisdizione civile è una tendenza di ampia portata, e anzi, da qualche anno, è in corso uno scontro istituzionale fra Cassazione e Consiglio di Stato. Il fatto è che tali tendenze si sommano alle altre per fare del mobbing una figura potenzialmente esplosiva, e in qualche modo "eversiva" dell'organizzazione del lavoro. Ciò che avviene quando la responsabilità civile entra in gioco. Un conto è ragionare in termini tradizionali, un altro è pensare il fenomeno come violazione di

diritti in altri istituti, come nel contratto o nella famiglia. Un punto secondo me è di particolare rilevanza. Un conto è ragionare di mobbing nei termini tradizionali come di un comportamento persecutorio che produce una sindrome medicalmente accertabile. Tutt'altro è pensare il mobbing come violazione di diritti, sganciata da una sindrome osservabile, derivante da atti che semplicemente non trovano giustificazioni oggettive. Nel primo caso parliamo di mobbing, nel secondo di qualcos'altro che dovrebbe essere opportunamente inquadrato e costruito. La Cassazione potrebbe intervenire su questo punto, come fece la Corte costituzionale sul danno biologico: occorre ancora, e fino a che punto, la prova di una lesione della salute nei termini di una sindrome tipica da mobbing?

Pier Giuseppe Monateri

LA NUOVA DIRETTIVA - Il testo è in fase di pubblicazione -
Non saranno registrati i sistemi di raccolta non professionali

La Ue stringe sul recupero dei rifiuti

Riciclaggio di alta qualità per i materiali urbani e quelli da demolizioni

A 33 anni dalla prima norma in argomento (la direttiva n. 447 del 1975) sta per essere pubblicata la nuova direttiva europea in materia di rifiuti, approvata il 17 giugno dal Parlamento europeo. Agli Stati membri spetterà la promozione del «riciclaggio di alta qualità» con il fine di «soddisfare i necessari criteri qualitativi per i settori di riciclaggio pertinenti» (articolo 11, comma 1), nel rispetto della nozione di raccolta differenziata, intesa come «la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico» (articolo 3, comma 1, punto 11). La nozione - già presente nell'ordinamento italiano all'articolo 183, comma 1, lettera del Dlgs 152/2006 - rappresenta una novità a livello comunitario (si veda la scheda). **Qualità «ragionata»** - In tema di gestione dei rifiuti, la direttiva impone di dare la priorità alla prevenzione, e poi a riutilizzo, riciclaggio, recupero energetico e smaltimento in disca-

rica (articolo 4). Gli Stati dovranno impegnarsi affinché i materiali riciclati (come la carta) non finiscano né in recupero energetico né in discarica (Considerando n. 29). Proprio per rafforzare la gerarchia il nuovo testo introduce anche gli obiettivi di riciclaggio. Entro il 2020 dovrà aumentare almeno del 50% in peso il riciclaggio dei rifiuti urbani (cioè carta, metallo, plastica, vetro) ed entro la stessa data aumenterà del 70% il recupero dei rifiuti da demolizione (articolo 11, comma 2). In considerazione dell'obiettivo di mantenere i sistemi di raccolta efficienti ed economici, la nuova direttiva afferma che «i sistemi di raccolta dei rifiuti non gestiti su base professionale non dovrebbero essere soggetti a registrazione in quanto presentano rischi inferiori e contribuiscono alla raccolta differenziata dei rifiuti. Rappresentano esempi di tali sistemi la raccolta di rifiuti medicinali nelle farmacie, i sistemi di ritiro dei beni di consumo nei negozi e i sistemi di raccolta dei rifiuti nelle collettività scolastiche» (Conside-

rando n. 17). Resta per gli Stati membri il dovere di adottare le misure appropriate per la creazione di una rete integrata e adeguata di impianti di smaltimento dei rifiuti e di impianti per il recupero dei rifiuti urbani non differenziati provenienti dalla raccolta domestica a livello nazionale. Questi, in deroga al regolamento sulle spedizioni transfrontaliere dei rifiuti (Regolamento Ce n. 1013/2006), possono vietare le spedizioni in entrata di rifiuti destinati a essere inceneriti qualora ciò danneggi la capacità di smaltire i rifiuti nazionali. Restano anche le procedure semplificate (articolo 25) fondamentali nel sistema italiano, mentre si introduce il principio di evitare inutili duplicazioni amministrative nell'autorizzazione degli impianti (articolo 23, comma 5). Infine, le autorizzazioni riguardanti l'incenerimento o il coincenerimento con recupero di energia sono subordinate alla condizione che avvenga con un elevato livello di efficienza energetica (articolo 11, comma 4).

Scarti riutilizzati - La direttiva introduce la definizione di sottoprodotto. Il 21 febbraio 2007 era stata pubblicata dalla Commissione la Comunicazione interpretativa Com 2007/59, ma con l'articolo 5 della direttiva la nozione acquista una più solida base giuridica. In particolare, viene sancito l'impiego del sottoprodotto in un altro processo esterno, in linea con le sentenze della Corte di giustizia secondo cui «non costituisce rifiuto» il bene che sia utilizzato anche «in altre industrie» diverse da quelle da cui è stato originato. Il testo approvato prevede anche una disciplina specifica per i rifiuti che cessano di essere tali quando siano sottoposti ad attività di recupero e soddisfino i criteri specifici indicati (articolo 6). Si tratta di dare una disciplina europea alle materie e alle sostanze secondarie. Sotto questo profilo i primi rifiuti a essere considerati saranno quelli da demolizione, tessili, vetro, carta, pneumatici e metalli.

Massimo Medugno

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.19

FINANZIARIA 2009 - Nei piccoli Comuni imposto l'accorpamento dei vertici

Segretari associati al nodo delle nomine

Un Dlgs dovrà definire a chi spetta la scelta negli enti «uniti»

Cambia il regime per i segretari dei comuni fino a 5mila abitanti sia per le competenze sia per l'assegnazione ai municipi; si rafforzano il diritto di accesso e le altre forme di tutela offerte ai cittadini negli enti locali e spuntano sanzioni per le pubbliche amministrazioni che non rispettano i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi, con una responsabilizzazione maggiore dei dirigenti. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo del Ddl collegato alla Finanziaria 2009 approvato in prima lettura dalla Camera giovedì. I Comuni fino a 5mila abitanti dovranno associarsi per avere una segreteria unificata. Viene fissata la soglia minima di 15mila abitanti o di quattro municipi per tali forme di gestione associata. Si dovranno riordinare i compiti e le funzioni dei segretari impegnati in tali sedi; ad essi andranno assegnati nuovi e più ampi compiti, in particolare, sui controlli interni e di gestione, nonché sulla legittimità degli atti amministrativi. La nuova disciplina sarà dettata in un decreto legislativo entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Queste regole non si applicheranno ai segretari degli altri Comuni e delle Province, realizzando così un regime differenziato quanto alle competenze sulla base della dimensione degli enti. Va sottolineato che le nuove disposizioni interesseranno la stragrande maggioranza dei Comuni e determineranno una significativa riduzione del fabbisogno di segretari. Il decreto legislativo dovrà dare risposta ai tanti problemi connessi alla concreta applicazione di tali principi. Basta ricordare le modalità di conciliazione della segreteria unificata con il potere attribuito ai sindaci di nominare i segretari e la durata delle segreterie unificate. Ed ancora, definire nel merito i compiti attribuiti ai segretari, conciliando le loro accresciute funzioni di responsabilità, con quelle di controllo e con la nomina da parte dei sindaci. La mancata conclusione dei procedimenti amministrativi entro i termini determina l'irrogazione di sanzioni per le amministrazioni. Viene stabilito che il termine sia fissato, di regola, per le ammi-

nistrazioni statali in 90 giorni. Per ragioni organizzative la scadenza può essere spostata entro il massimo di 180 giorni. Tale termine può essere spostato, per una volta sola e per richiedere integrazioni della documentazione, per 30 giorni. Il cittadino, di fronte all'inadempienza della amministrazione, nei casi in cui non vale il principio del silenzio assenso, può chiedere l'intervento del giudice amministrativo: gli oneri saranno posti a carico del dirigente competente. Si stabilisce il diritto dei cittadini che hanno presentato una istanza che non ha avuto conclusione entro i termini ad ottenere il risarcimento del danno, a prescindere dall'esistenza del diritto a una risposta positiva. Ed inoltre si stabilisce, novità che era prevista nel Ddl sulla Pa predisposto dal precedente Governo, che il ritardo nella risposta determina l'obbligo di corrispondere un indennizzo nella misura fissata per gli uffici statali con regolamento del ministro per le Pubbliche Amministrazioni, che invece le regioni e gli enti locali fisseranno direttamente per i propri procedi-

menti. Il rispetto dei termini costituirà un elemento importante per la valutazione dei dirigenti. Viene rafforzato il diritto di accesso agli atti delle regioni e degli enti locali. Si stabilisce, in modo ancora più netto rispetto al precedente testo della legge n. 240990, già rafforzato dalla legge n.15/2005, che questa materia «attiene ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali», per cui ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione si tratta di una materia riservata alla competenza legislativa dello Stato. Questo diritto viene esteso anche alle società a totale o prevalente partecipazione pubblica locale. Si chiarisce che le norme sui procedimenti amministrativi, sui responsabili, sulla partecipazione degli interessati, sulla conclusione, sulle dichiarazioni di inizio attività, oltre a quelle sull'accesso si applicano anche a regioni ed enti locali che possono solo accrescere la tutela offerta ai cittadini.

Arturo Bianco

VERSO IL PREVENTIVO**Dieci giorni per il programma delle infrastrutture**

L'APPUNTAMENTO - Con la presentazione del piano triennale si chiude la prima tappa per l'approvazione del bilancio

Entro mercoledì 15 ottobre gli Esecutivi di Comuni e Province devono adottare il programma triennale dei lavori pubblici (e l'elenco annuale) per il 2009/2011. Questo rappresenta il primo atto di programmazione che conduce al nuovo bilancio preventivo da varare entro il 31 dicembre, secondo i termini stabiliti dall'articolo 151, comma 1 del Tuel. Salvo proroghe che quest'anno, vista l'anticipo della manovra, sarebbero difficilmente giustificabili. Il programma triennale, previsto dall'articolo 128 del Dlgs 163/2006, è nato per riportare al centro del processo di realizzazione delle opere pubbliche l'analisi delle necessità della comunità sotto il profilo della realizzazione degli investimenti e delle relative priorità. È un atto obbligatorio, tendenzialmente vincolante, per cui non è possibile realizzare opere pubbliche non comprese in esso, salvo nei casi stabili dalla legge; an-

che l'anticipazione di un'opera senza il preventivo aggiornamento del programma causa l'illegittimità dei provvedimenti amministrativi adottati, per violazione di una norma di legge (Tar Calabria, n. 130/2007). L'intento è quello di evitare che vengano realizzate opere inutili o comunque al di fuori delle linee programmatiche assunte. Il documento, redatto sulla base di schemi tipo (decreto del ministero delle Infrastrutture del 9/6/2005), abbraccia i lavori di importo superiore a 100mila euro e richiede come condizione di inclusione, per le opere di valore inferiore a un milione di euro, uno studio di fattibilità, mentre per i lavori di importo superiore, l'approvazione di un progetto preliminare. Per ogni opera va indicata, in coerenza con il bilancio, la fonte di finanziamento: entrate vincolate per legge, mutui, capitale privato (compreso il project financing), trasferimento di immobili all'appaltatore, stan-

ziamenti di bilancio, altre risorse. Il procedimento si articola in tre fasi: l'adozione, la pubblicazione e l'approvazione definitiva in Consiglio. La prima tappa è appunto l'adozione da parte della giunta entro metà ottobre, sulla base di segnalazioni ed esigenze prospettate dal responsabile del procedimento, della proposta di programma triennale. Essa va resa pubblica mediante affissione per almeno 60 giorni consecutivi nella sede dell'amministrazione, che può anche scegliere ulteriori forme di informazione. In questa seconda fase emergono le qualità di «atto di impulso e di proposta» del documento, che «per poter assurgere a programma definitivo di opere da realizzare deve poter essere sottoposto al giudizio ed al controllo della stessa collettività» (Consiglio di Stato, Sezione IV, n. 6917/2002). Gli eventuali aggiornamenti della proposta fino al termine dell'approvazione del bilancio preventivo, se non

determinano variazioni sostanziali, non necessitano di pubblicazione. In caso di modifiche sostanziali è necessario, invece, procedere alla «nuova» pubblicità con il riavvio del procedimento. Il varo finale spetta al consiglio comunale unitamente al bilancio preventivo e non potrà aver luogo se non sono decorsi i 60 giorni di pubblicazione, proprio per rendere effettiva la partecipazione degli interessati. Il documento definitivo - che sarebbe opportuno approvare con apposito atto - deve essere trasmesso all'Osservatorio dei lavori pubblici. Intanto la modifica del Patto di stabilità 2009-2011, con l'ulteriore esclusione dai saldi utili delle risorse provenienti dalle dismissioni del patrimonio (se destinate a infrastrutture) così com'è va a frenare la programmazione delle opere pubbliche.

Patrizia Ruffini

PERSONALE - Indennità da definire

L'assenza taglia anche i fondi per la produttività

La nuova disciplina antiassenteismo introdotta con l'articolo 71 del Dl 112/2008 pone problemi applicativi anche sulla gestione delle risorse decentrate degli enti locali. La norma prevede, al comma 5, che le assenze dal servizio non sono equiparate alla presenza ai fini della distribuzione delle somme dei fondi per la contrattazione integrativa. Tale affermazione, pur nella sua estrema sintesi, comporta importanti riflessi sulle scelte effettuate in passato dagli enti locali, tanto che gli operatori stanno già convocando le parti sindacali per una revisione dei contratti decentrati già stipulati. Come conciliare il proprio fondo con la nuova norma? Innanzitutto occorre verificare come le assenze vengono attualmente considerate per l'erogazione dei fondi. L'articolo 71, comma 5, prevede che alcune di esse non incidano sui compensi accessori. L'elenco è tassa-

tivo e ricomprende: le assenze per congedo di maternità, compresa l'interdizione anticipata dal lavoro; le assenze per congedo di paternità; quelle per la fruizione di permessi per lutto; per citazione a testimoniare; per l'espletamento delle funzioni di giudice popolare; quelle connesse al permesso retribuito di tre giorni lavorativi all'anno o al periodo successivo al compimento del terzo anno di vita del bambino. Il contratto integrativo non potrà pertanto disciplinare casi di mancata erogazione del salario accessorio di fronte a tali assenze. In secondo luogo è opportuno identificare quelle indennità del fondo già connesse all'espletamento dell'attività lavorativa, e quindi all'effettivo servizio del dipendente. A titolo esemplificativo: indennità di rischio, di disagio, di turno, di reperibilità e i compensi per il lavoro straordinario. Per questi compensi non c'è dubbio che le assenze dal

lavoro mai potranno essere equiparate a presenza in servizio. Pertanto, per gli enti locali, l'applicazione della norma potrebbe riguardare i compensi per la produttività e i compensi per le specifiche responsabilità. Come anche sostenuto dalla Funzione pubblica nella circolare 7/2008, nell'interpretazione della disposizione acquista un particolare significato la parola «distribuzione», dovendosi quindi far riferimento a quelle somme che sono destinate a remunerare la produttività, l'incentivazione e i risultati. I contratti (ma questo da sempre) non potranno prevedere dei meccanismi che considerino l'assenza dal servizio quale periodo utile per il calcolo della produttività, nemmeno a scaglioni, come spesso è dato di riscontrare nella pratica. Per quanto riguarda l'indennità per specifiche responsabilità si può sostenere, anche sulla scorta del commento della Funzione

pubblica, che spetti alla contrattazione definire i casi di erogazione o meno tenendo conto che, alla stregua dell'indennità di posizione, tale compenso non ha carattere di incentivo ma di corrispettivo connesso alle responsabilità derivanti dalla titolarità di un'attività particolare. Seguiranno invece il normale trattamento in caso di assenza, in quanto connesse all'inquadramento del dipendente, sia l'indennità di comparto che la progressione orizzontale già acquisita. Per la valutazione del dipendente ai fini dell'attribuzione di nuove progressioni all'interno della categoria, rimane assodato che la contrattazione non potrà prevedere criteri basati sul considerare come presenza in servizio anche le assenze non esplicitamente escluse dall'articolo 71.

Gianluca Bertagna

Stop al reinvestimento dei risparmi

Risorse decentrate a rischio part time

L'APPLICAZIONE - Incrementi legittimi se l'accordo è stato siglato prima del 25 giugno - Altrimenti è possibile una riduzione proporzionale

Sulla gestione delle risorse decentrate impatta anche la nuova disciplina del part time, introdotta dall'articolo 73 del Dl 112/2008. La norma, oltre a prevedere la possibilità per l'amministrazione di negare il tempo parziale, ha previsto che le economie derivanti da tale trasformazione non possano più incrementare il fondo delle risorse decentrate. La norma precedente permetteva di destinare alla contrattazione integrativa il 20% delle economie generate dal part-time. Alcuni enti poi, in virtù dell'articolo 39, comma 27, della legge 449/1997 avevano aumentato la percentuale con regolamento, arrivando anche al 100% del risparmio. Il Dl 112 impedisce di procedere ancora in tale direzione. Ma cosa accade sulla costituzione del

2008? Si possono ipotizzare alcune situazioni. Prima possibilità: l'ente ha già determinato le risorse disponibili per il 2008 e ha già siglato l'accordo integrativo decentrato entro il 25 giugno. In questo caso il fondo risulterebbe correttamente costituito e pienamente valido anche se le risorse del risparmio da tempo parziale fossero rese disponibili per intero (12 mesi). È infatti imprescindibile la presenza di un contratto siglato tra le parti che impedirebbe di fatto una riduzione incondizionata del fondo. Che cosa accade invece se l'ente non avesse ancora costituito e contrattato il fondo? Le economie da part-time rientrano fra le risorse variabili, quindi è necessario verificare ogni anno l'esistenza di una norma legislativa o contrattuale che legittima l'in-

cremento. È chiaro che dopo il 25 giugno tale norma non esiste più e quindi, da un'interpretazione letterale, sembra impossibile aumentare il fondo di qualsiasi importo. Una lettura invece più coerente con la natura annuale della contrattazione e dell'utilizzo del fondo porterebbe invece a ritenere legittimo un incremento in misura proporzionale per circa sei mesi (dal 1° gennaio al 25 giugno). In questo caso sarebbe stata opportuna una determinazione di impegno di spesa, sul capitolo del fondo in questione, prima dell'entrata in vigore del Dl 112. Rimane aperto il dubbio se l'impossibilità di destinare le economie al fondo riguardi solo i rapporti trasformati in part time nel 2008 o anche quelli degli anni precedenti. È necessario verificare come tali

risorse vengano considerate tra le voci che alimentano il fondo. Le economie da part-time rientrano a tutti gli effetti tra gli incrementi di natura variabile e pertanto non è possibile considerare consolidato alcunché: pertanto gli effetti delle limitazioni introdotte dal Dl 112 si applicano a tutte le somme derivanti da trasformazione indipendentemente da quando ciò è accaduto. Rientrano solamente tra le risorse stabili, e quindi riconfermabili, le economie da part-time effettuate prima del 1999 e già ricomprese nelle somme dei fondi degli anni antecedenti alle previsioni dell'articolo 15 del contratto nazionale del 1° aprile 1999.

G.Bert.

CONTROLLI - L'Economia non chiarisce l'effetto della norma

Il blocco dei pagamenti al rebus compensazioni

IL NODO - L'eventuale pignoramento imposto da Equitalia riguarderebbe somme che non si trovano nella disponibilità

La circolare 22/08 con cui l'Economia fornisce indicazioni sul blocco dei pagamenti nella Pa non risolve il dubbio sulle compensazioni di somme tra soggetti diversi. La questione non è di poco conto se si considera che spesso le convenzioni per la riscossione dei tributi locali prevedono la corresponsione dell'aggio a favore del concessionario mediante compensazione (meramente finanziaria) con le entrate riscosse. Poiché l'articolo 162, comma 4, del Tuel e il rispetto della disciplina fiscale nazionale vietano la compensazione di partite in termini di competenza, il versamento del corrispettivo al soggetto incaricato deve essere effettuato tramite contestuale emissione di reversale d'incasso (per l'im-

porto lordo) e mandato di pagamento per la somma risultante in fattura. Se pure il Dm 40/08 disciplina solo i pagamenti superiori a 10mila euro disposti dai soggetti pubblici, la circolare estende l'applicazione della norma a qualunque adempimento di obbligo contrattuale. Ai sensi del libro IV, capo II, del Codice civile, il pagamento è lo strumento principale di adempimento delle obbligazioni, mentre la compensazione, che trova collocazione nell'ambito delle disposizioni che regolano i modi di estinzione delle obbligazioni diversi dall'adempimento (Capo IV), può considerarsi mezzo soddisfacente del vincolo convenzionale, pertanto oggetto di verifica presso Equitalia. L'eventuale notifica da parte di Equitalia

dell'ordine di versamento di cui all'articolo 72-bis del Dpr 602/73 comporterebbe il pignoramento in capo all'ente pubblico di somme che non sono nella sua disponibilità, a causa del mancato perfezionamento della compensazione. Poiché la disciplina pubblicistica dettata dal Dl 262/06 (che ha introdotto l'articolo 48-bis al Dpr 602/73) costituisce norma posta a tutela dei diritti dell'Erario, sarebbe logico riconoscerne l'inapplicabilità dove sia potenzialmente configurabile un danno per le casse del soggetto pubblico, al quale sarebbe chiesto un versamento di importi riferibili a debiti non esigibili. Né, d'altro canto, sarebbe ipotizzabile un comportamento omissivo da parte dell'ente, pena sanzioni derivanti da

responsabilità amministrativa in capo alla dirigenza. Va poi rilevato che l'articolo 159 del Tuel, in materia di esecuzione nei confronti degli enti locali, nel vietare qualunque procedura esecutiva e di espropriazione forzata presso soggetti diversi dai rispettivi tesoriери, determina di fatto l'inefficacia della notifica della disposizione di versamento di cui all'articolo 72-bis del Dpr 602/73, laddove le somme dichiarate impignorabili dall'organo esecutivo, con atto notificato allo stesso tesoriere, superino le disponibilità liquide detenute dallo stesso. Un ulteriore chiarimento ministeriale fornirebbe agli operatori maggiori certezze.

Anna Guiducci

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.20

RETRIBUZIONI - La pronuncia è in contrasto con le tesi della Cassazione

La mansione non vale per gli stipendi passati

Il Consiglio di Stato boccia la retroattività prima del 1998

Il Consiglio di Stato boccia la corresponsione delle differenze retributive per mansioni superiori svolte da pubblici dipendenti prima del 1998, inserendosi così in una linea interpretativa che in passato aveva già visto schierarsi su fronti opposti i giudici di Palazzo Spada e quelli di Piazza Cavour. Ma non ancora riconfermata dopo la sentenza a sezioni Unite del dicembre scorso in cui la Cassazione ha ribadito che il diritto del lavoratore non incontra limiti di tempo. A rimetterci questa volta (ma i numeri del contenzioso sono molto alti) è stato un dipendente dell'Inps che ha svolto per cinque anni, dal 12 luglio 1993 al 30 giugno 1998, le funzioni di dirigente informatico senza averne la qualifica. La richiesta dell'impiegato non ha convinto il Consiglio di Stato che, con la sentenza dell'11 settembre 2008 n. 4345, «pur nella consapevolezza di un diverso indirizzo della Cassazione favorevole a riconoscere natura retroattiva

alla modifica di cui al Dlgs 387/1998» ha sostenuto che «il diritto del dipendente pubblico alle differenze retributive spettanti per lo svolgimento di mansioni superiori può essere riconosciuto in via generale solo a decorrere dalla data di entrata in vigore del Dlgs 387/1998», e cioè dal 22 novembre di quell'anno. E ciò perché la portata innovativa della norma è tale da non autorizzarne in via automatica l'applicazione a situazioni pregresse. Sul punto la Cassazione a sezioni Unite con la sentenza dell'11 dicembre 2007 n. 25837, ha ricordato che il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e che tale principio «deve trovare integrale applicazione - senza sbarramenti temporali di alcun genere - pure nel pubblico impiego privatizzato». All'origine del contrasto giurisprudenziale c'è un travagliato iter normativo che tra abrogazioni e continui rinvii ha intorbidato le ac-

que. Il Consiglio di Stato ne ha ricostruito tutti i passaggi partendo dal fatto che nel pubblico impiego non ha mai trovato applicazione l'articolo 2163 del Codice civile, in base al quale dopo un certo periodo dall'assegnazione le mansioni superiori divengono definitive. Valendo, invece, il principio opposto per cui la qualifica spettante all'impiegato è sempre quella conseguita al momento dell'assunzione oppure successivamente acquisita nei modi previsti dalla legge. Con la privatizzazione, poi, il legislatore ha introdotto una nuova disciplina, articolo 57 del Dlgs 29/1993 che però, ancor prima di entrare in vigore, è stata abrogata dall'articolo 43 del Dlgs 80/1998. Quest'ultimo decreto, all'articolo 25 (che ha modificato l'articolo 56 del Dlgs 29/1993), ha però previsto per la prima volta una disciplina generale valida per tutto il pubblico impiego, che prevedeva il diritto al trattamento retributivo anche nel caso in cui l'affida-

mento delle mansioni fosse viziato da nullità. Ma, ancora una volta, l'entrata in vigore della norma dipendeva dall'approvazione di altre disposizioni, quelle sugli ordinamenti professionali previste dai contratti collettivi. Fino a tale data, dunque, in nessun caso lo svolgimento di mansioni superiori poteva comportare né il diritto ad avanzamenti automatici né al pagamento delle differenze retributive. Il Dlgs 387/2008, infine, con l'articolo 15, ha abrogato quest'ultimo divieto. In tal modo, spiegano i magistrati amministrativi, il legislatore ha voluto rendere operativo il diritto del dipendente a conseguire le differenze retributive (la disciplina ora è contenuta nell'articolo 52 del Dlgs 165/2001). Anche se sul quando non v'è ancora certezza.

Francesco Machina Grifeo

ANCI RISPONDE**Raccolta rifiuti, l'iscrizione all'Albo scade il 3 novembre**

Con il Dlgs 4/2008, correttivo del Codice dell'ambiente, è stata introdotta una novità rilevante per i centri di raccolta comunali, definiti per la prima volta come attività della raccolta e non più per il recupero e lo smaltimento. Nella «Gazzetta Ufficiale» 206 del 3 settembre 2008 è stata pubblicata la deliberazione del Comitato nazionale albo gestori per l'iscrizione nella categoria 1. La delibera ha completato il quadro amministrativo per lo svolgimento delle attività di raccolta presso i centri. Il Dm 8 aprile 2008, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 99 del 28 aprile 2008, ha introdotto misure di semplificazione valide su tutto il territorio nazionale: la realizzazione delle strutture è approvata dal Comune terri-

torialmente competente, purché siano rispettati i parametri tecnici contenuti nell'allegato al Dm. I gestori dei Centri di raccolta hanno tempo fino al 3 novembre per adeguare le strutture e per l'iscrizione all'Albo (i Comuni non sono tenuti all'iscrizione). **Rifiuti non assimilati - Il Dlgs 16 gennaio 2008 n. 4 stabilisce, tra le altre cose, che la non assimilabilità agli urbani dei rifiuti che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e prodotti finiti. Sebbene la norma, per entrare definitivamente in vigore, abbia bisogno di un regolamento d'attuazione, la conseguenza di cui sopra può considerarsi immediata? In particolare, se i rifiuti prodotti nelle aree citate non sono**

assimilabili e non possono essere quindi ritirati dal servizio pubblico, il Comune può farsi pagare per il ritiro? La norma in questione non è ancora entrata in vigore, infatti i criteri di assimilazione restano per ora quelli previsti dal Dlgs 22/97. In tal senso si esprime la finanziaria 2007 al comma 184 dell'articolo unico. La normativa è estremamente chiara e inequivocabile ed è stata posta dal legislatore appositamente per evitare qualsiasi fraintendimento sull'eventuale tempistica differenziata tra entrata in vigore della riforma della tariffa rifiuti e le norme complementari come quella relativa all'assimilazione dei rifiuti speciali. Infatti le norme di riforma sono intrinsecamente legate tra di loro e l'entrata

in vigore in tempi differenziati avrebbe effetti devastanti. Se il legislatore avesse inteso consentire l'entrata in vigore anticipata della norma sull'assimilazione rispetto alla riforma, prima di tutto avrebbe dovuto dirlo e secondariamente, pur essendo chiaro che la riforma entra in vigore tutta assieme, non sarebbe intervenuto per ribadire l'unitarietà dell'intervento riformatore. Per quel che riguarda il secondo quesito è evidente che il Comune può prevedere direttamente o tramite una propria azienda l'istituzione di un servizio a pagamento per il ritiro e lo smaltimento di rifiuti speciali non assimilati.

Antonio Ragonesi

CONTROLLI - Le procedure per la scelta

Revisori, vincoli dal Regolamento

OBBLIGATORIA - La normativa dell'ente sulla contabilità non può essere elusa quando si individuano i componenti del collegio

È illegittima la deliberazione del Consiglio comunale di nomina del Collegio dei revisori dei conti se effettuata senza considerare i risultati ai quali si è giunti a seguito del procedimento amministrativo previsto nel Regolamento di contabilità dell'ente. Lo ha stabilito la V sezione del Consiglio di Stato con la sentenza 4278/2008. Il Tar Campania aveva annullato la delibera del Consiglio comunale in quanto ha ritenuto che nominare come revisori soggetti che non hanno presentato alcuna domanda di partecipazione, o che l'hanno presentata oltre il termine

fissato dall'avviso pubblico, è una chiara violazione delle regole per la nomina del collegio fissate dal Regolamento di contabilità. Ciò ha reso illegittime tutte le nomine disposte, non solo per violazione delle prescrizioni dell'avviso pubblico, anche per la violazione dei principi di par condicio e trasparenza in presenza di una regolamentazione a cui il Comune doveva attenersi. L'ente, appellante, ha ritenuto che le modalità di scelta dei revisori sono rimesse alla più ampia discrezionalità del Consiglio, potendo essere nominato anche chi non ha presentato domanda di partecipazione all'avviso

pubblico. L'articolo 234 del Tuel non precisa, è vero, le modalità di scelta dei revisori, fissando solo i loro requisiti soggettivi. Il Regolamento di contabilità ha invece previsto una specifica procedura per la nomina (avviso, pubblicazione su quotidiani regionali, termine per la presentazione delle istanze, istruttoria dell'ufficio) e l'ente si è attenuto a quanto previsto nel Regolamento, con la conseguenza che una volta autovincolatosi in sede di regolamento e di avviso pubblico non poteva poi prescindere dalla procedura. La discrezionalità del Consiglio è limitata alla facoltà di scegliere, e-

clusivamente, tra coloro che hanno i requisiti prescritti e che hanno presentato la relativa domanda in tempo utile. Se è vero che la scelta del Consiglio è di natura fiduciaria o politica, questa non può prescindere dalla fase istruttoria determinata con il Regolamento. Il procedimento di scelta dei revisori è strutturato in due fasi: vi è la preselezione degli aspiranti, che prende avvio con la manifestazione di voler partecipare alla selezione, con successiva verifica dei requisiti minimi di idoneità; la seconda fase è la scelta del Consiglio.

Eugenio Piscino

INDENNITÀ DI RISULTATO - I requisiti

Obiettivi necessari anche ai segretari

IL CRITERIO - La Corte dei conti equipara la disciplina a quella dei dirigenti e collega l'erogazione del compenso alla valutazione dei target

Anche per i segretari, come per i dirigenti, l'indennità di risultato è subordinata alla preventiva assegnazione di specifici obiettivi. Lo afferma il parere 63/2008 della sezione regionale Lombardia della Corte dei conti. La preventiva assegnazione degli obiettivi è indispensabile perché l'indennità «è un elemento retributivo che può essere riconosciuto solo se correlato al raggiungimento di specifici obiettivi connessi all'attività svolta». Non si tratta quindi di un compenso da corrispondere per il semplice svolgimento della attività, come la retribuzione di posizione. Considerazioni analoghe erano

già alla base della sentenza n. 3438/2004 della Corte dei conti, che ha condannato i componenti di un nucleo di valutazione che hanno effettuato una valutazione positiva della attività svolta dai dirigenti in assenza della preventiva assegnazione di obiettivi. Considerazioni analoghe sono alla base del parere 15/2008 e della circolare n. 3/2006 della Funzione Pubblica, che richiamano i componenti dei nuclei a effettuare la valutazione solo se l'ente ha assegnato gli obiettivi. Nella stessa direzione va la Corte lombarda, per la quale «la corresponsione della indennità di risultato al di fuori dei parametri normativi e

contrattuali sarebbe del tutto incongrua ed indebita». L'importanza del parere nasce dall'estensione di queste regole ai segretari, anche se obiettivi e modalità di valutazione sono differenti. È evidente la volontà di collegare l'indennità all'effettivo svolgimento di compiti aggiuntivi. Ma va sottolineato come, nel caso dei segretari, essendo la valutazione riferita allo svolgimento dei compiti loro attribuiti dalla legge, gli obiettivi aggiuntivi abbiano una natura peculiare. Essi infatti devono essere riferiti ad attività di verbalizzazione delle riunioni di Giunta e consiglio, attività di rogito, consulenza agli organi e coordinamento

delle attività svolte dai dirigenti e/o dai responsabili. Non si tratta, cioè, di attività concretamente gestionali, a differenza di quanto previsto per i dirigenti. Né il contratto né il Dlgs 165/2001, poi, individuano il soggetto chiamato a effettuare la valutazione. Infatti la scelta se attribuire questo compito al nucleo di valutazione, come per i dirigenti, o direttamente al sindaco o presidente di provincia, in analogia a quanto previsto per i direttori generali, è rimessa all'autonomia delle amministrazioni.

Arturo Bianco

EURO PA

Sigmater Piemonte contro gli evasori

La filosofia che ha accompagnato i progetti di riuso nel settore dell'e-government ha da sempre evidenziato la necessità di fare sistema nel nostro Paese, facendo divenire esperienze singole o collettive delle Pa moltiplicatori di conoscenza e propulsori di una innovazione diffusa. Il progetto Sigmater, una delle prime applicazioni del principio di riuso di soluzioni e servizi, nasce infatti da un progetto avviato nel 2002 dalle Regioni Emilia-Romagna, Abruzzo, Toscana e Valle d'Aosta e

dall'agenzia per il Territorio. Ora la Regione Piemonte presenta «Sigmater Piemonte», come nuovo strumento a disposizione degli amministratori pubblici. Il filo conduttore è quello di conoscere il territorio per amministrarlo meglio. Sigmater Piemonte permetterà il continuo interscambio di dati tra enti piemontesi e agenzia del Territorio e si rivolge agli amministratori che hanno bisogno di accedere alle informazioni catastali per le proprie attività che possono andare dalla programmazione territoriale

alle verifiche sul gettito fiscale. Un sistema a vantaggio del corretto pagamento dei tributi, della lotta all'evasione fiscale, della gestione e pianificazione dei piani regolatori. Sviluppato in collaborazione con il Csi, Sigmater Piemonte si collega alle infrastrutture di rete già sviluppate dalla Regione come il programma Wi-Pie che collega gran parte del territorio piemontese in banda larga. «Sigmater Piemonte è un'iniziativa importante per almeno due motivi - spiega l'assessore all'Innovazione della Re-

gione Piemonte Andrea Bairati -: perché testimonia la capacità del Piemonte di puntare su progetti innovativi, in grado di elevare l'efficacia e l'efficienza della pubblica amministrazione; perché risponde in pieno a quell'esigenza di riuso dei migliori progetti di e-government nazionali che viene indicata come la strada da seguire per innovare davvero lo Stato».

Gianluca Incani

ORDINANZE**Gestioni Asl escluse dal potere dei sindaci**

È illegittima l'ordinanza contingibile ed urgente del sindaco che ha disposto l'immediata sospensione del blocco dei ricoveri ospedalieri e della chiusura di alcuni reparti. Così ha deciso il Tar Veneto, sezione III, n. 2877/2008, che ha giudicato l'ordinanza viziata da eccesso di potere per sviamento. Il caso riguardava un piano di riorganizzazione della rete ospedaliera previsto da una legge regionale, e l'Unità locale aveva stabilito che in un ospedale un reparto rimaneva operativo, mentre altri andavano spostati. Il sindaco del Comune in cui era situato l'ospedale ha ritenuto che ciò determinasse un «grave e imminente pericolo per la salute pubblica», e ha bloccato il piano con un'ordinanza. Il Tar l'ha bocciata in quanto: - Il potere di ordinanza è stato esercitato per impedire l'esecuzione di un provvedimento amministrativo, e quindi per una finalità estranea; - L'ordinanza ha sospeso l'efficacia di un provvedimento amministrativo, interferendo con l'autorità investita per l'organizzazione dei servizi sanitari; - L'ordinanza non ha precisato il suo necessario presupposto, il grave pericolo per la collettività non fronteggiabile con strumenti ordinari. La sentenza è esatta e non è scalfita dai nuovi poteri di ordinanza attribuiti al sindaco in materia di «incolumità pubblica» e di «sicurezza urbana». Ma se si considera il complesso dei poteri di ordinanza del sindaco, ci sono ragioni di perplessità. È stata ripresa la concezione (arcaica e contraddittoria) del sindaco come «ufficiale del Governo», subordinato al Prefetto e tramite questi al potere esecutivo. Il sindaco è il capo dell'amministrazione comunale, è eletto direttamente, e rappresenta la comunità autonoma. La figura del sindaco come ufficiale del Governo è ancora prevista nel Dlgs 267/2000, ma appare in contrasto con il successivo Titolo V della costituzione. In secondo luogo, le materie: «emergenze sanitarie», «emergenze di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale», «incolumità pubblica» e «sicurezza urbana» sono teoricamente separate, ma possono verificarsi delle situazioni che rientrano in più materie. Ciò comporta delle conseguenze, perché in alcune materie («emergenze sanitarie» e «di igiene pubblica»), il sindaco agisce come «rappresentante della comunità locale» (articolo 50, comma 5, del Dlgs 267), nelle altre agisce come ufficiale di Governo, e deve informare in via preventiva il Prefetto. Quindi, se vi sono delle situazioni che attengono a più materie, non è chiaro se il sindaco agisce come capo dell'amministrazione comunale o come ufficiale del Governo, e l'errore potrebbe determinare l'illegittimità di queste ordinanze.

Vittorio Italia

COMUNI E SICUREZZA - I dati delle polizie municipali all'indomani delle ordinanze varate a fine estate dai comuni

Lucciole, raddoppiano le sanzioni

La prostituzione rende. Più ai comuni che alle lucciole però. Roma in meno di 15 giorni ha multato 345 prostitute e 67 clienti, a 200 euro, per un totale di 82.400 euro. Verona, in due mesi, ha fatto partire sanzioni ai clienti per 25 mila euro (50 maxi-multe da 500 euro) che si aggiungono a 300 verbali da 36 euro stilati in un anno per violazioni «a luci rosse» del codice della strada. Salerno in un mese ha elevato 150 multe con un'impennata del 40% rispetto al passato. Alessandria e Firenze non sono rimaste indietro, con decine di verbali sia ai clienti sia alle prostitute. Sono i primi effetti «di cassa» delle ordinanze anti-prostituzione varate nei mesi scorsi dai comuni italiani. I mesi di agosto e settembre hanno visto gli enti locali (sostenuti dal decreto Maroni che ha ampliato il potere di emettere ordinanze) agguerriti per difendere decoro e sicurezza delle strade, con la conseguenza, registrata in poche settimane, di far svuotare le strade ma anche i portafogli di chi è beccato a contrattare in punta di finestrino. A Verona c'è anche chi ha deciso di fare ricorso. Una valanga di ordinanze. Tutta «colpa», o merito, del decreto 92/08, convertito in legge n. 125/08, che ha modificato il Testo unico enti locali allargando i poteri dei sindaci di emettere provvedimenti urgenti per la sicu-

rezza. I primi cittadini, infatti, non ci hanno pensato due volte. Qualche esempio: Roma, Firenze, Verona, Salerno, Alessandria, Perugia, Catania, Padova, Ravenna, Parma. Ma anche Vicenza, Sanremo, Brescia, Sarzana (La Spezia), Asti, Legnago (Verona), Grandate (Como), Pieve Emanuele (Milano), Rho (Milano), Lavagna (Genova), Montecatini Terme (Pistoia), Castelvoturno (Caserta), Pescara. E altri, come Reggio Emilia o Milano, ne stanno studiando i contenuti. I primi effetti. Le conseguenze non si sono fatte attendere, e non hanno atteso neppure l'approvazione del disegno di legge Carfagna: strade svuotate, spostamento della prostituzione in casa, progetti di migrazione delle lucciole in Spagna o in Germania secondo quanto riferito dalla squadra mobile della Questura di Roma. Ma non è finita qui. Basta dare un'occhiata ai dati più recenti delle polizie municipali sulle sanzioni irrogate aggiornati a settembre 2008. Verona: 300 multe in un anno per violazione del codice della strada, più 50 maximulte in due mesi per contrattare sesso a pagamento in strada; solo 11 persone hanno pagato le supersanzioni, mentre sei hanno abbandonato pudori e timori per la privacy decidendo di fare ricorso. «Pattugliamenti intensificati della città oltre al nuovo strumento normativo delle ordinanze», spiega

Luigi Altamura, comandante della polizia municipale di Verona, «hanno portato alla riduzione del fenomeno della prostituzione in strada praticamente del 90%». Ad Alessandria dal 3 al 30 settembre 2008 le infrazioni sono state 78 (72 alle prostitute e sei ai clienti); ne è stata pagata solo una. L'anno precedente, nella città piemontese, sulla scia di una precedente ordinanza le contestazioni erano state circa la metà: 40 (25 a clienti e 15 alle prostitute). Una particolarità. Con la nuova ordinanza è stata prevista la possibilità di sequestrare le cose che sono servite a commettere l'infrazione: quindi, oltre a dover pagare fino a 500 euro, il cliente rischia di ritrovarsi i sigilli all'auto. E si arriva a Roma: 412 verbali in due settimane, di cui 345 a prostitute e 67 a clienti, e 483 persone fermate (45 dalla Polizia municipale e 438 dalla Polizia di stato). La multa è di 200 euro per tutti, per un totale di 82.400 euro di multe al 30 settembre 2008. A soli 15 giorni dall'ordinanza, sottolineano dal comune, il risultato è prostitute praticamente scomparse dalle strade con possibile spostamento del fenomeno all'estero. Sotto il profilo sociale, risulta che sei ragazze minorenni sono state avviate ai servizi sociali. Per Salerno l'ordinanza è di fine agosto; i dati, avvertono, sono in corso di elaborazione, ma si calcolano allo

stato circa 150 multe verbali, con una percentuale del 20% che riguarda clienti e con un'impennata rispetto agli anni precedenti del 40%. A Firenze il provvedimento è di fine luglio (nuovo regolamento di polizia urbana, art. 15) e dall'entrata in vigore, il 15 agosto, risultano elevati 93 verbali, solo a prostitute, per 160 euro di multa (per un totale di 14.880 euro). Milano non ha rinnovato l'ordinanza (il provvedimento è del 1998 e si basa su violazioni del codice della strada), ma in termini di sanzioni non ha fatto sconti: 21.307 multe ai clienti in dieci anni, 2.492 solo nei primi mesi del 2008. Sfruttamento della prostituzione, calano i reati. Intanto, negli ultimi anni, si è registrato un calo dei reati relativi allo sfruttamento della prostituzione. Secondo i numeri forniti dalla polizia di stato, i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione non minorile accertati, su tutto il territorio, dalle forze dell'ordine sono passati da 605 del 2006 a 428 del 2007. In calo anche i numeri della prostituzione minorile (da 106 a 93) e dello sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile (da 844 a 699). Fra le principali città, i dati sono sostanzialmente rimasti stabili per Milano, e al contrario aumentati per Napoli e Reggio Calabria.

Silvana Saturno

I DIVIETI

Alessandria Un'ordinanza del 3 settembre, la n. 180/08, vieta l'attività di meretricio sulla pubblica via e nelle adiacenze, nonché la contrattazione di prestazioni sessuali a pagamento anche a bordo dei veicoli: la multa per lucciola e cliente varia tra 25 e 500 euro. In caso di sanzione massima, il pagamento ridotto è di 450 euro. È previsto il sequestro cautelare delle cose che servirono o furono destinate a commettere la violazione (per esempio, l'auto).

Roma - L'ordinanza è del 16 settembre, la n. 242/08: stabilisce il divieto di contattare soggetti dediti alla prostituzione e di concordare prestazioni sessuali; è anche vietato assumere atteggiamenti e comportamenti o indossare abiti finalizzati ad adescare o ad esercitare il meretricio. È previsto il pagamento in misura ridotta nella misura di 200 euro.

Salerno - Con ordinanza n. 928/08 approvata il 22 agosto sono state inasprite le sanzioni contro la prostituzione: è punito con 500 euro di multa l'adescamento e meretricio su strada pubblica.

Padova - L'ordinanza risale al 3 maggio 2007: vieta la fermata dei veicoli per contrattare su pubblica via prestazioni sessuali a pagamento e il mostrarsi in pubblico con abiti che offendano il comune senso del pudore. La sanzione è di 500 euro.

Milano - È prevista una futura stretta con ordinanza ad hoc, ma prima si punta a rafforzare il servizi sociali. In vigore un'ordinanza del 1998, basata sul codice della strada, che ha consentito in dieci anni di sanzionare 21.307 clienti.

Verona - L'ordinanza è la n. 81 del 2 agosto 2008, prevede la maxi-multa di 500 euro per chi contratta, concorda prestazioni sessuali a pagamento; ma anche per chi si intrattiene, anche solo per chiedere informazioni, con soggetti che esercitano il meretricio su strada o che per l'abbigliamento o il comportamento ne manifestano l'intenzione. La violazione può concretizzarsi anche con la semplice fermata dell'auto per contattare la lucciola.

Firenze - Il provvedimento di riferimento è l'articolo 15 del nuovo regolamento di polizia urbana che vieta gli atti che possano offendere la pubblica decenza, compreso l'esercizio della prostituzione e l'esibizione di parti intime in luoghi pubblici. La sanzione prevista è di 160 euro.

Parma - L'ordinanza è del 12 settembre 2008 (n. 267): punisce sia chi esercita la prostituzione sia chi accede alle prestazioni offendendo la pubblica decenza o rendendo diffi coltoso l'accesso a luoghi pubblici. La sanzione varia tra 25 e 500 euro e il pagamento in misura ridotta è di 450 euro.

Perugia - L'ordinanza è la n. 929 del 10 settembre 2008: vieta di intrattenersi e/o concordare prestazioni sessuali a pagamento con soggetti che esercitano il meretricio su strada. La violazione si concretizza sia consentendo la salita a bordo, sia con la semplice fermata per contattare la lucciola. È prevista una sanzione di 450 euro.

Ravenna - L'ordinanza in materia risale al 2002 e consente di sanzionare le soste "a luci rosse" sulla scia della violazione del codice della strada. La sanzione è di 300 euro.

In nome del risparmio l'auto blu diventa più piccola

La scelta è necessaria anche per un'altra importante ragione: i listini delle Case sono tutti cresciuti ma le amministrazioni pubbliche, noleggiando quelle più economiche, possono ottenerne un numero maggiore rispetto al passato - E' in notevole aumento anche il ricorso alle convenzioni Consip

ROMA - Secondo diversi addetti ai lavori il mercato del noleggio auto per le pubbliche amministrazioni vale da diversi anni circa il 15-20% del mercato complessivo, una quota stabile, visto che in termini di auto cresce allo stesso ritmo dell'intero mercato del noleggio a lungo termine, ossia 2-3%, mentre il fatturato resta stabile dovunque. «La ragione della stabilità del fatturato, nonostante la crescita del numero di auto spiega Fabrizio Ruggiero, general manager di Leasys - si spiega con il fatto che si preferiscono auto di minori dimensioni, e quindi con canoni più bassi, e pertanto, a parità di spesa, si riesce ad ottenere un numero più grande di vetture». La motorizzazione delle auto noleggiate dalle Pa è prevalentemente diesel, ma in misura inferiore rispetto ai clienti privati, come precisa Antonio Colitti, direttore commerciale di Ald Automotive: «Il 70% delle nostre auto destinate alle Pa sono diesel, contro una media del 95% delle flotte di clienti privati. Prevalentemente sono modelli del gruppo Fiat, per quanto nella categoria medio-

grande non manchino auto di altri brand come Bmw e Audi». Oltre alla riduzione della dimensione e del costo delle vetture è in corso un altro trend nel mercato della pubblica amministrazione: l'incremento dei servizi. «Nelle gare Consip - ricorda Ruggiero - è previsto un pacchetto minimo di servizi, che comprende il pagamento del bollo auto, l'assicurazione RCA, incendio e furto, Kasko, la manutenzione ordinaria, ossia i tagliandi e le operazioni indicate nel libretto di manutenzione, e quella straordinaria, che si effettua a seguito di rotture e guasti, ma alle Pa committenti si lascia la possibilità di richiedere pacchetti di servizi integrativi». Questi servizi integrativi comprendono in genere la sostituzione dell'auto in caso di guasto o incidente, l'azzeramento delle franchigie previste dalle assicurazioni Kasko, l'assicurazione per i danni al conducente, ed il ritiro della vecchia auto sostituita da quella nuova in noleggio. Invece le Pa non richiedono, come alcune grandi aziende, il servizio di gestione flotte, consistente in particolare nella messa a

disposizione di personale presso gli uffici del cliente per occuparsi della flotta di auto e delle esigenze degli utenti, fermo restando che i contratti di noleggio di auto con le Pa richiedono sempre l'individuazione di un responsabile della società di autonoleggio, come interlocutore per l'amministrazione pubblica. Secondo Alberto Repetto, direttore commerciale di Lease Plan Italia, il mercato dell'autonoleggio per le Pa presenta diversi elementi di differenziazione rispetto a quelle del noleggio a clienti privati: «Le auto destinate alle Pa non sono quasi mai ad uso promiscuo, ossia non sono utilizzate anche dai dipendenti nel tempo libero come avviene nel privato, ed anche per questo il cliente pubblico è meno esigente di quello privato, ed il servizio offerto è più standardizzato, mentre con gli utenti privati è necessario un approccio più personalizzato». Un altro elemento di differenza è la questione dei tempi di pagamento, come sottolinea Repetto: «Mentre nel settore privato i ritardi nei pagamenti non sono frequenti, l'80% dei clienti pubblici pa-

ga oltre i termini contrattuali, in genere previsti in 120-180 giorni, anche se molte volte questi ritardi sono contenuti». Un ulteriore elemento specifico del mercato del noleggio per le Pa riguarda le modalità di sottoscrizione dei contratti, che sempre di più passano attraverso le gare della Consip, e la sottoscrizione di convenzioni regolate da specifiche norme. «Oggi - segnala il direttore commerciale di Ald Automotive - pure le Pa locali, sebbene non obbligate, utilizzano le convenzioni Consip, ed anche quando vi è un rapporto diretto con la società di autonoleggio, le convenzioni della Consip costituiscono un benchmark. Insomma negli ultimi anni si è passati nel nostro caso da un 40% di contratti con le Pa fuori convenzione Consip, ad una quota del 20%». A causa di queste differenze alcuni operatori affrontano il mercato delle Pa con strutture ad hoc. «Lease Plan Italia - afferma il suo direttore commerciale - si è dotata di un ufficio apposito per i clienti pubblici, in grado di districarsi tra le regole dei bandi di gara e dei contratti con

enti pubblici, e di interagire con le Pa, in particolare quelle locali, che costituiscono un settore promettente». Un mercato, quello dell'autonoleggio per le Pa, che gli addetti ai lavori giudicano dunque interessante, ma non scevro da problematiche. «Con 2-300mila auto in proprietà - riconosce Colitti di Ald Automotive - il mercato delle Pa rappresenta un bacino notevole per gli operatori del noleggio a lungo

termine, anche se la tendenza alla riduzione della spesa corrente delle Pa, nel cui ambito rientrano i canoni del noleggio, può rappresentare un freno». «La necessità di sostituire molte vecchie auto ad alto impatto ambientale - dichiara Ruggiero della Leasys - costituirà un volano per lo sviluppo del mercato del noleggio auto per le Pa, ma al tempo stesso il frequente ritardo nei pagamenti da parte dei

clienti della pubblica amministrazione può costituire un problema gestionale non indifferente». Per Repetto di Lease Plan Italia il problema non sono tanto i pagamenti ritardati, quanto i possibili interventi legislativi: «La Finanziaria 008, pur partendo dal comprensibile impegno di riduzione della spesa pubblica, ha rischiato di rallentare la diffusione del noleggio auto nella Pa, che eppure presen-

ta diversi vantaggi: dai minori costi, consentiti dalle economie di scala che operatori professionali riescono a conseguire, alla maggiore sicurezza nell'impiego dei mezzi, senza dimenticare il minor inquinamento ed il minor consumo».

Massimiliano Di Pace

Una multa non pagata, e la Pa blocca i versamenti

La norma, contenuta nell'ultima Finanziaria, preoccupa non poco le compagnie dell'autonoleggio, già alle prese con la complicata gestione delle contravvenzioni elevate ai clienti, ora sempre più spesso affidata in outsourcing

MILANO - Sono state un milione e 800mila le contravvenzioni addebitate nel 2007 ai 700mila veicoli a noleggio circolanti in Italia, per un valore complessivo di 90 milioni di euro. Da questi numeri forniti dall'Aniasa, l'associazione degli autonoleggiatori, si comprende bene come il problema "multe" sia molto sentito dalle società di autonoleggio, preoccupate per di più dal decreto ministeriale del gennaio 2008, che ha previsto il blocco dei pagamenti ai fornitori delle Pa, inclusi gli autonoleggiatori, quando si è morosi nei confronti delle amministrazioni, come può essere il caso di una multa non pagata. Ma qual è la procedura prevista per le multe delle auto a noleggio? Quando essa non viene contestata subito al conducente, arriva alla società di autonoleggio, risultando essa la proprietaria del veicolo. A questo punto l'autonoleggiatore, per liberarsi dalla responsabilità,

deve inviare all'amministrazione che ha elevato la contravvenzione una lettera con l'indicazione della società, o del privato, cui era stata noleggiata la vettura, ed eventualmente anche del conducente, se questo era indicato nel contratto di noleggio. D'altronde molte auto noleggiate a lungo termine sono utilizzate da più dipendenti del cliente. Quando gli utenti delle auto sono grandi società, può succedere che il contratto di noleggio preveda che l'autonoleggiatore provveda a pagare la multa, salvo poi farsi rimborsare dal cliente. Non mancano poi i casi in cui è necessaria una contestazione, come per multe addebitate a veicoli venduti o rubati prima dell'infrazione, oppure per irregolarità del verbale, quale la mancata corrispondenza tra la targa ed il modello indicato. Insomma un bell'impegno, che molti operatori dell'autonoleggio preferiscono affidare a soggetti esterni, come la Safo Group

Spa, che gestisce le multe per il 70% dei veicoli noleggiati in Italia: «Grazie alle convenzioni con oltre 120 Pa che emettono multe - spiega Elpidio Sacchi, amministratore delegato della società - riusciamo ad automatizzare tutte queste comunicazioni, con flussi elettronici di dati, con il risultato che le società di autonoleggio non devono perdere tempo e soldi a causa delle multe, e con vantaggi per le stesse Pa che evitano così la doppia notifica dei verbali, o di commettere errori redigendo più documenti. Inoltre provvediamo a gestire le cartelle esattoriali, emesse per multe che non risultano pagate, e stiamo cercando con Equitalia iniziative per ridurre i problemi, come le tardive comunicazioni delle Pa emittenti le multe». Un sistema che l'Aniasa ritiene molto utile, riducendo del 90% i tempi di notifica all'effettivo trasgressore, e del 50% i costi del personale

addetto, e che sta suscitando interesse anche in altri paesi, visto che la Safo Group Spa ha aperto filiali in Romania, Regno Unito e Belgio. Non tutti i problemi sono però risolti, come ammette Pietro Teofilatto, direttore di Aniasa: «Il blocco dei pagamenti, che in teoria può avvenire anche per una sola cartella esattoriale non pagata, sta facendo riflettere alcune società del settore sull'opportunità di continuare ad offrire servizi alle Pa, e stiamo chiedendo che, con la legge Finanziaria 2009, si introduca un'attenuazione di questo principio per l'autonoleggio». Inoltre, fanno notare da Aniasa, i tempi tecnici per lo sgravio delle cartelle o la risoluzione del contenzioso non impediscono ad Equitalia di avviare nel frattempo anche il fermo amministrativo dei veicoli.

M.D.P.

RACALMUTO - La pista sarebbe passata sulla stradina che porta alla casa di Leonardo Sciascia

«Troppe colline, stop all'aeroporto» Ma è già costato cinque milioni

Bocciatura dell'Enac. La società pubblica paga da 13 anni i manager

RACALMUTO (Agrigento) — All'ormai ottantenne contadino di Leonardo Sciascia che continua a escludere dalla sua vita radio e televisione, fino a ieri sera, nessuno aveva ancora detto che non si farà più l'aeroporto sui vigneti coltivati da quando era bambino, che non ci sarà bisogno di abbattere 106 case e villette, che resteranno al loro posto le colline della Noce, l'amata contrada dello scrittore. Perché nel paradosso di questo lembo bucolico a venti chilometri da Agrigento c'era pure chi aveva pensato di spianare due milioni di metri cubi di pendii zeppi di pini, pistacchi e mandorli per costruirci su la pista dei Boeing e piazzare sui monti di Racalmuto l'«Aeroporto Valle dei Templi», come si leggeva su un beffardo cartello stradale già spiantato. E prendeva tutti per pazzi Nico Patito nel suo casolare a rischio dove vige il divieto d'ingresso al progresso, con le sue battute colte vent'anni fa proprio di fronte a casa Sciascia da Enzo Biagi che lo definì il «contadino-filosofo». La stramba idea dell'aeroporto sulle montagne non la capiva Nico e strizzava occhi sospettosi

verso Favara, il paesone delle quaranta ditte specializzate in «movimento terra». Ma dopo 13 anni di studi, progetti e rilievi, considerati solo una calamità da contadini e amici di Sciascia, è stata l'Enac, l'agenzia nazionale presieduta da Vito Riggio, a cancellare d'un colpo la proposta indecente. Riproponendo lo stesso parere negativo già espresso nel dicembre 2003. Parere contrario soprattutto per gli «ostacoli naturali e artificiali». Riferimento esplicito «all'ingente movimento terra: 2,050 milioni di metri cubi di scavi e 1,727 milioni di metri cubi di riporti». Come dire che non si possono spostare le colline. Fine ingloriosa per la società costituita nel 1995 con 4 milioni di euro della Provincia di Agrigento e mezzo milione tirato fuori da altri enti locali. Ma, pur non avendo prodotto niente di niente se non la promessa di assumere 106 persone («una per ogni casa abbattuta», dicevano), la società si dissolve lasciando perfino un buco di 700 mila euro. In totale, siamo già oltre cinque milioni. E adesso, oltre a scattare la polemica politica perché salterebbe pure

un annunciato finanziamento da 35 milioni, potrebbe irrompere in scena la Corte dei Conti, come chiedono tanti. Almeno una parte di quel gruzzolo poteva infatti restare in cassa anziché alimentare gettoni, emolumenti e rimborsi di 32 consiglieri di amministrazione e 24 revisori dei conti succeduti negli anni. Un conteggio ben noto al presidente della società, Marcello Massinelli, uomo chiave dell'economia siciliana nell'epoca di Totò Cuffaro, pronto all'appello: «A rispondere all'Enac deve essere la classe politica agrigentina. Il problema non è sciogliere la società oggi a costo zero, ma mortificare per sempre il territorio». D'altronde, anche il presidente della Provincia, Eugenio D'Orsi, autonomista vicino a Raffaele Lombardo, chiama a raccolta i conterranei, da Cuffaro al ministro Alfano, fino a Luigi Gentile, oggi assessore regionale ai Lavori Pubblici in quota An, ma revisore della società che nel 2004 spendeva ancora 242 mila euro l'anno per le indennità. E D'Orsi incalza: «Cosa ci stanno a fare i nostri politici a Roma e Palermo?». Quesito condiviso

dall'ex deputato socialista Vincenzo Milioto («L'Enac si sostituisce così al potere politico...»), ma contestato da Benedetto Adragna, questore del Pd al Senato: «Qualcuno dovrà rispondere del disastro finanziario davanti ai magistrati contabili». Sferzate incrociate che non coinvolgono direttamente D'Orsi, eletto da pochi mesi, deciso a insistere: «Visto che salta Racalmuto, facciamo l'aeroporto da un'altra parte». Per Riggio che già vede barcollare lo scalo di Trapani a corto di passeggeri sarebbe un errore. Ma c'è una cordata guidata da un industriale in ascesa, Salvatore Moncada, leader nel settore delle pale eoliche, già con il dito puntato su un'altra contrada, Misilina, una striscia pianeggiante vicina al mare di Palma di Montechiaro, la stessa utilizzata nel '43 dagli americani dopo lo sbarco in Sicilia. E per Nico il filosofo, con le sue rughe simili a quelle dei contadini fotografati nel '43 da Robert Capa, sarebbe già un buon risultato: «Importante è non fare avvicinare troppo il progresso».

Felice Cavallaro

Edilizia e affari/1 - Il ministro media con l'Anci. Il ruolo centrale della Cassa depositi e prestiti. Il nodo delle risorse di partenza

Piano casa. Tremonti non molla le chiavi

Il piano del governo si è incagliato sulla gestione dei fondi. I Sindaci vogliono pesare di più

Il conto alla rovescia è cominciato. Mancano 15 giorni alla scadenza per la firma del decreto del Presidente del consiglio dei ministri. L'ultimo giorno utile per approvare il piano-casa fortemente voluto dal governo Berlusconi, che ne ha fatto una dei sette pilastri della campagna elettorale, è il 21 ottobre, cioè esattamente 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto che rientrava nel pacchetto della manovra finanziaria 2009. Il provvedimento che definisce le linee operative è quasi pronto. Ma c'è un ma. Anzi due. Mancano ancora da definire i dettagli del finanziamento. E manca da placare la rivolta degli enti locali, che si sono visti «usurpare» della loro competenza sull'edilizia residenziale pubblica. Il piano nella sua impostazione di base, messo a punto dal senatore Mario Mantovani, sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti e delegato alle politiche abitative e all'edilizia, prevede la costruzione di case «finanziate per la prima volta non soltanto con soldi pubblici, ma con la partecipazione dei privati — precisa Mantovani —. Costruttori edili, fondazioni bancarie, assicurazioni e cooperative potranno apportare capitali e presentare progetti per costruire alloggi in edilizia libera o agevolata (il social housing) da affittare in parte a canone moderato, con la collaborazione degli enti locali per l'individuazione delle aree su cui edificare. Un piano che permetterà di costruire decine di migliaia di alloggi di housing sociale dopo anni in cui di case popolare se ne sono costruite davvero poche». Lo strumento finanziario è un fondo di investimento immobiliare nazionale, partecipato dal governo, dai privati e in misura maggiore dalla Cassa Depositi e Prestiti. Per quanto riguarda il finanziamento, le novità concrete dell'ultima settimana sono due: l'approvazione da parte del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) la settimana scorsa dell'assegnazione di una prima tranche da 150 milioni da parte del governo da far confluire nel fondo immobiliare e la costituzione della Società di gestione del risparmio (Sgr) da parte della Cdp. Il consiglio di amministrazione ha dato il via libera alla Sgr che si occuperà dello sviluppo e della gestione del maxifondo immobiliare. Rimane da stabilire la quota apportata al fondo dalla Cdp (si parla di 600 milioni di euro, ma la cifra non è stata

confermata) e quella dalle fondazioni bancarie (anche qui si parla di 250 milioni). E rimangono da stabilire le modalità di finanziamento e di gestione dei cosiddetti «progetti integrati», cioè dei progetti di housing sociale che i vari soggetti coinvolti — costruttori privati e cooperative assieme agli enti locali — sono chiamati a presentare. Da una parte c'è chi vorrebbe, come la Cdp, mantenere il controllo e la gestione a livello centrale attraverso la Sgr e il maxifondo. Dall'altra c'è chi, come l'Associazione nazionale dei comuni italiani, preferirebbe un piano più federalista, che fissi gli obiettivi, ma ne lasci la realizzazione ai Comuni attraverso l'attivazione di mini fondi locali. Di certo, finora, è che attraverso la Sgr la Cassa Depositi e Prestiti si lancia in una nuova attività, quella del social housing, attualmente gestita dagli enti locali. E qui si arriva al secondo problema. Il piano non è andato giù a Comuni e Regioni, che in estate avevano parlato di «truffa». La notizia della settimana scorsa è l'apertura venuta dai Comuni. Mantovani ha incontrato il presidente della Consulta per la casa dell'Anci, l'assessore alla casa del Comune di Torino Roberto Tricarico. Il quale,

dopo le dichiarazioni estive, è sceso a più miti consigli: «Si è trattato di un incontro utile durante il quale il sottosegretario si è dimostrato sensibile al grido di dolore che viene dalle città italiane, lasciate sole ad affrontare la sempre crescente emergenza abitativa. Sono anni che aspettiamo un vero piano nazionale per il problema della casa — dice — e non vogliamo precluderci la possibilità di discuterne. Anche perché siamo contenti che il governo si sia accorto dell'esistenza di un'emergenza anche nella classe media». E mentre Mantovani è all'opera per ricucire lo strappo dei Comuni, in parallelo, è sorta di recente e in modo impreveduto una seconda ipotesi. Secondo indiscrezioni, sul tavolo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sarebbe arrivato un piano alternativo che prevede la vendita da parte degli enti locali del patrimonio di edilizia residenziale pubblica esistente alla Cdp in cambio della riduzione di debiti di valore equivalente. Il ministero al momento smentisce di avere allo studio il piano B, ma la tentazione di ridurre il debito degli enti locali potrebbe essere forte.

Fausta Chiesa

I DUE NORD - Il progetto di Calderoli sul federalismo divide anche gli amministratori «padani»

Tosi e il «partito dei 400»: parte l'opa veneta sulla Lega

Il sindaco di Verona fa da sponda alla protesta dei piccoli Comuni e lancia la sfida interna al fronte lombardo del Carroccio (e a Bossi)

L'egemonia sul Nord. La rappresentanza unitaria delle ragioni di territorio, a Roma come sopra il Po. La disfida interna non solo a una coalizione, ma a un partito, la Lega Nord, per gettare oggi le basi della governance politica di domani. L'asse Lombardo-Veneto come linea di tensione, più che di naturale alleanza, tra due blocchi regionali e di potere. Il vecchio leader, Umberto Bossi, e i nuovi leoni che vengono soprattutto dal Veneto, a partire da Flavio Tosi. C'è anche questo, tutto questo, nella partita sul federalismo che prende forma a Roma. La scorsa settimana, con l'approvazione dell'ultima bozza-Calderoli avvenuta venerdì, si entra nel vivo della discussione davvero qualificante per la riforma federalista fiscale dell'Italia. Perché se sui principi, comuni province regione e governo hanno trovato faticosamente un punto di equilibrio, nuove frizioni sono agevolmente ipotizzabili quando si tratterà di mettere le cifre dentro lo schema. Quando, insomma, sarà tempo di capire quanto spetterà a chi. **La carica dei 400** Nessuno è rimasto indifferente - non

il palazzo della politica, e neppure l'opinione pubblica locale e nazionale - alla mobilitazione dei sindaci veneti arrivati su Roma la scorsa settimana con una proposta precisa: il 20% dell'Irpef da destinare alla compartecipazione dei Comuni. Più di 400 sindaci sono dunque arrivati a Roma, altri 50 hanno aderito senza approdare nella capitale, e meno di 100 hanno invece deciso di non condividere la proposta. Insomma, la grande maggioranza dei primi cittadini veneti di tutti gli schieramenti ha dimostrato una forte coscienza di territorio, proponendo un modello federale fortemente «municipale». La mobilitazione e i suoi contenuti non sono stati condivisi dalla Regione Veneto, e non sono stati appoggiati dai sindaci leghisti veneti. Ma il dato appare ormai incontrovertibile: il Veneto, più della sorella Lombardia, ha ben chiara e condivisa un'identità autonoma e autonomista politicamente trasversale. A Milano e dintorni, infatti, salvo le proteste dei deputati del Pd per i soldi finiti a Catania e un Filippo Penati che accentua ancora una volta il suo profilo nordista attaccando per difetto di fe-

deralismo la bozza-Calderoli, i toni sono molti più sommessi, il fronte molto più frastagliato. «**Il Veneto siamo noi**» >Del resto, dalle ultime elezioni politiche, la Lega Nord in Veneto è uscita come il primo partito, e con buon margine sul Pdl. E le proiezioni su cui fanno conto oggi i vertici leghisti segnerebbero, ad oggi, addirittura una crescita. Facile che la sensibilità federalista e territoriale sia ormai patrimonio condiviso e che, anzi, diventi terreno di competizione politica tra gli schieramenti. La mossa dei sindaci veneti ha incassato l'appoggio del primo cittadino di Varese Attilio Fontana. Non il sindaco di una città qualsiasi, ma della capitale storica (e attuale) del leghismo. Sta di fatto che, nonostante malumori assortiti e benchè il cammino che passa dalla delega alla legge sia ancora lunghissimo, la compartecipazione dei Comuni all'Irpef è passata. L'entità sarà da capire, da discutere, da dibattere, e la soglia del 20% sembra difficilmente raggiungibile. Ma dal Garda a Venezia sono in molti a credere che ci sia del loro, nell'ultima bozza-Calderoli. **Obiettivo 2010** A dare una

sponda, un ascolto, un sostegno informale ai sindaci veneti è stato uno di loro, forse il più popolare d'Italia: il leghista veronese Flavio Tosi. Il sindaco di Verona non ha appoggiato nel merito la proposta dei suoi colleghi, aderendo ufficialmente alla linea del partito regionale. Ma a differenza del muso duro mostrato ai 400 da altri leader leghisti veneti, Tosi si è mostrato disponibile a ospitare il dibattito. Proprio lui, del resto, sembra il candidato naturale alla presidenza della Regione Veneto per il 2010, e a succedere al lungo regno di Giancarlo Galan. Ma la sua candidatura incrocia i destini con diversi fattori decisivi. Non c'è solo la resistenza di Galan; c'è anche, e soprattutto, la volontà della centrale leghista, che sta ancora in Lombardia, di non dare per persa la corsa al Pirellone, sede della Regione Lombardia di Formigoni. Diversi insider spiegano che, se Bossi potesse scegliere tra Veneto - dove la Lega registra oltre 13mila iscritti - e Lombardia - dove ne conta 5mila di più -, non avrebbe dubbi e vorrebbe ovviamente la seconda. Il percorso è complicato, e sbarrare la via stanno

numerose candidature eccellenti, ad esempio quella del ministro Mariastella Gelmini , e un decennio di

interessi economico-politici che culmineranno nell'Expo 2015, contro, col solo Veneto in

mani leghiste ed affidato a Tosi, risulterebbe scalfita l'egemonia lombarda sul mondo leghista. Una pro-

spettiva che, a Varese e dintorni, soppesano con grande prudenza.

Jacopo Tondelli

Web Dal 2009 d'obbligo nei rapporti con la pubblica amministrazione

La rivoluzione dolce della fattura online

Il passaggio al digitale produrrà un risparmio di 1,5 miliardi di euro l'anno per le imprese

Meno burocrazia, meno carta, più elettronica. È la «rivoluzione dolce» della fatturazione elettronica che coinvolge imprese, banche, enti pubblici, studi di consulenza e software house. Le stime promettono un ritorno economico per tutti. Per le imprese consiste in un risparmio su costi di fatturazione (fino al 60%) e tempo di lavoro. Per le banche in un servizio aggiunto, capace di abbassare le tariffe e di catturare nuovi clienti. Per i professionisti un nuovo strumento di consulenza da sviluppare. Stando ai numeri, il passaggio al digitale dei 1,8 miliardi di fatture cartacee scambiate all'anno corrisponde a un risparmio, di 1,5 miliardi di euro all'anno per le aziende (dato stimato da Cnipa, Centro nazionale per l'informatica, e dalla Banca d'Italia). Il boom è previsto dal primo gennaio 2009, quando per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione scatterà l'obbligo di emettere soltanto fatture elettroniche. Un obbligo di legge al quale manca l'ultimo decreto di attuazione (31 ottobre 2008) che stabilisce come operare: via email o Entra-

tel? In che formato? «Passare dai mezzi meccanici al computer per la fatturazione è una novità difficile da far comprendere ai manager: dà dei benefici alla lunga, non è una riduzione delle imposte» afferma Giuseppe Bernoni, a capo dello studio Bernoni professionisti associati, che calcola per le aziende un recupero dell'investimento iniziale in 18-24 mesi, con una riduzione tra il 10 e il 15% all'anno delle spese gestionali. A questo risparmio si potrebbero aggiungere in un secondo tempo incentivi fiscali, «auspicabili» soprattutto per le Pmi, come indica la legge dell'anno scorso. «Appena uscirà il decreto attuativo ci sarà il boom della fatturazione elettronica, anche se la particolare situazione economica potrebbe rallentare gli investimenti delle imprese — dichiara Stefano Salvadeo —, docente di economia aziendale alla Cattolica di Milano e coautore, con Giulio Tedeschi, del volume «Fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva verso l'amministrazione digitale». «Il punto debole? — continua Salvadeo — La complessità della normativa che abbraccia ar-

gomenti informatici, giuridici e fiscali, per cui bisogna lavorare in team unendo le varie competenze. È un buon filone di business che non tutti sono in grado di cogliere. Per noi corrisponde a un più 10% sul fatturato». Il recupero veloce dell'investimento, in due-tre anni, è confermato da Giunti Editore attraverso le parole del suo direttore amministrativo Riccardo Picchi: «Sul processo attivo, cioè sulle fatture emesse, recuperiamo 15-16 mila euro, sul processo passivo, le fatture ricevute, anche di più. I vantaggi? Poter recuperare in fretta la vecchia documentazione e non dover occupare dei locali con un archivio, pagando l'affitto di un magazzino». Tra i primi istituti di credito in grado di offrire un servizio di fatturazione elettronica, già da questa estate, c'è Deutsche Bank, come spiega Roberto Mancone, responsabile business clients: «Abbiamo risposto in anticipo a una esigenza di normativa con uno strumento che ottimizza tempi e costi. Secondo un censimento ci sono almeno 6.000 potenziali imprese interessate, in pratica tutti i fornitori della pubblica

amministrazione. Bisogna pensare che si tratta di uno strumento di ammortamento e in un momento di crisi poter abbassare i costi è la via che l'azienda lungimirante deve percorrere». Le banche che non si attrezzano offrendo il servizio di fatturazione elettronica rischiano di perdere le imprese come clienti. Almeno questa è l'opinione di Giovanni Sordello, responsabile divisione risorse della Banca Popolare di Vicenza, che aggiunge: «Con la fatturazione elettronica il nostro risparmio di gestione è di 12-15 euro a fattura, per cui avendo meno costi interni possiamo offrire servizi a prezzi più bassi». Chi si aspetta buoni guadagni dal business è Assosoft, associazione costituita da 100 società che controllano l'80% dell'It aziendale. «Ci auguriamo che l'obbligo di legge convinca tutte le aziende a comprare un sistema di fatturazione elettronica — commenta Bonfiglio Mariotti, presidente dell'associazione —. Entro il 2010 dovrebbero essere 50 mila le nuove imprese informatizzate, o anche di più».

Paola Caruso

A Banzi, piccolo Comune della Basilicata

Il sindaco fannullone

Si inventava missioni e riunioni di giunta per giustificare le assenze dal lavoro

Anche i fannulloni nel loro piccolo s'ingegnano. I finti certificati medici? I cartellini timbrati per conto terzi? Roba da dilettante. L'impiegato pubblico Giuseppe Garzillo aveva ideato un meccanismo più raffinato. Eletto sindaco del minuscolo Comune lucano di Banzi, per giustificare le prolungate assenze dall'ufficio s'inventava impegni istituzionali, redigendo poi verbali fadda-te. Senza bisogno di medici compiacenti, il giorno che non aveva voglia di lavorare apriva un quadernetto da computisteria e scriveva: riunione di giunta. Firmato: il sindaco. E se ne stava a casa. Il giorno dopo, altro foglio e altra firma: seduta di commissione edilizia. E così - commissione per gli usi civici, per lo Statuto, per il regolamento, commissione prevista dalla legge sul terremoto del 1980... - per la bellezza di 166 giorni di assenze in un anno e mezzo. Un fuoriclasse. Gli è andata male perché questo impegno da sindaco-stakanovista (una riunione ogni due giorni in un Comune di 1500 abitanti, neanche fosse il sindaco di Roma) non ha convinto la Guardia di Finanza. Che ha verificato tutti gli appunta-

menti istituzionali del sindaco tra il 2003 e l'inizio del 2004, quando è scaduto il mandato. Senza trovare, negli archivi del Comune, traccia di tutte le riunioni di giunta e commissioni varie a cui il sindaco sosteneva di aver partecipato. Dagli accertamenti sono partite due indagini. Quella penale per truffa e falso ideologico, condotta dal pm di Potenza John Henry Woodcock, è nella fase conclusiva: il magistrato si appresta a chiedere il rinvio a giudizio. Quella della Corte dei conti è invece già giunta alla sentenza di primo grado. Garzillo è stato condannato a risarcire 13.800 euro di danno erariale procurato, incassando lo stipendio senza motivo, in quanto con «comportamento fraudolento utilizzava la carica di sindaco per giustificare reiterate e illegittime assenze dal lavoro». E dire che Garzillo se l'era studiata bene. Impiegato amministrativo nell'Istituto scolastico di Genzano di Lucania, dopo l'elezione a sindaco nel 1999 aveva ottenuto il trasferimento presso il Consiglio regionale. Assistente dei gruppi politici: una sicurezza. E lì l'avevano visto davvero poco, ma gli impegni da sindaco sono gravosi,

si sa. Messo nell'angolo dai magistrati contabili, Garzillo ha tirato fuori i suoi quadernetti con gli appunti delle fantomatiche riunioni istituzionali. Ma i verbali autoprodotti risultavano fin troppo laconici: tutte le riunioni, «benché convocate ritualmente, non venivano tenute per mancanza di numero legale». Solo il sindaco era presente. Fosse vero, i fannulloni sarebbero altri. Ma per la Corte dei conti è tutto falso: le riunioni e i verbali. Tutto inventato dal sindaco per marinare il lavoro. «Prescindendo da ogni commento sull'eclatante numero delle riunioni andate deserte», scrivono i giudici, è «inspiegabile» che il sindaco le verbalizzasse con cura certosina sul suo quadernetto, mentre non c'è traccia dei verbali delle riunioni effettivamente svolte. Non solo. «L'inattendibilità» dei brogiacci di Garzillo emerge da un altro particolare. In alcuni casi il sindaco non si accontentava di darsi assente dall'ufficio per un impegno in Comune. Aggiungeva una trasferta per imprecisati impegni da sindaco con annesso rimborso spese. E dunque incassava lo stipendio da impiegato e contemporaneamente raggranellava quat-

trini anche sotto forma di nota spese. Bingo. «Per citare solo alcuni dei molteplici esempi» raccolti dalla procura, «il 5 marzo 2003 il sindaco verbalizza che la riunione della Commissione usi civici convocata per le 8,30 è dichiarata deserta alle 13,30, mentre per la stessa giornata chiede e ottiene la liquidazione di una missione dalle 8 alle 15 in località Riofreddo (Potenza)». Ubiquità ripetuta il 27 giugno: commissione edilizia convocata per le 8,30 e dichiarata deserta alle 13,50, «mentre per la stessa giornata il sindaco chiede e ottiene la liquidazione di una missione dalle 8 alle 15 a Matera». Il 1° luglio, mentre la commissione edilizia va deserta «sia al mattino che al pomeriggio», il sindaco si fa rimborsare una trasferta a Potenza. Il capolavoro si compie il 5 marzo 2004: nelle stesse ore il sindaco «partecipa» a una seduta di commissione nel palazzo comunale e anche a un convegno a Bologna. Davvero troppo anche per un sindaco stakanovista. Anche i fannulloni nel loro piccolo esagerano.

Giuseppe Salvaggiolo

L'esercito dei randagi

I cani "selvaggi" sono più di 600 mila. Gli animalisti: colpa dei sindaci

Adesso è ricercato. E' randagio e di «grossa taglia» il cane accusato di avere aggredito alla gola Mattia Maddalena, nove anni, lasciandolo a morire dissanguato a pochi metri dal cortile di casa nella contrada Campanaro, a Circello di Benevento. I randagi che si muovono in branchi sono troppo numerosi al Sud dove le amministrazioni locali spesso appaltano ad altri la gestione dei canili e quella della cattura dei «cani vaganti». Ci sono decine di inchieste e denunce delle associazioni animaliste che parlano di infiltrazioni della criminalità proprio nei canili, ma gli anni passano e nulla cambia. La legge ignorata Come sempre, dopo queste tragedie si chiedono interventi «forti» del governo o delle istituzioni. Ma, dicono tutte le associazioni animaliste, «le leggi ci sono, devono solo essere applicate». E' l'Aidda, l'associazione in difesa del cane che mette sotto accusa i Comuni «fuorilegge»: sarebbero 1.650 quelli che non hanno un canile comunale o una convenzione con un canile consortile o gestito dall'Asl o con un canile rifugio, dove ricoverare i cani abbandonati e randagi. Tutte cose previste dalla legge. L'allarme del governo I dati dell'associazione confermano di fatto quanto il sottosegretario con delega alla Salute Francesca Martini, ha detto a poche ore dalla morte di Mattia. «Le norme contro il randagismo non sono applicate - ha ribadito Martini -. Ci sarà un'indagine dei servizi veterinari del ministero su quanto accaduto. Ma i primi responsabili di questi fatti sono i sindaci». Carla Rocchi presidente dell'Enpa, Ente protezione animali rincara la dose facendo un esempio a contrasto: «Perché a Trieste, per esempio, non ci sono randagi e nel Sud è emergenza?». «I problemi si risolvono dove vengono affrontati - prosegue la Rocchi - a Trieste non hanno una vocazione mistica ma solo buon governo. L'Enpa della città ha un'oasi di recupero di animali sellatavici». Ci sono però i comuni che lamentano la mancanza di fondi: «Le risorse ci sono, gli obblighi e le leggi ci sono - ribatte ancora la presidente dell'Enpa -. Gli animali randagi in tutti i Comuni sono proprietà del sindaco e sotto la responsabilità sanitaria delle aziende sanitarie. I «cani vaganti» devono essere sterilizzati. Ma quello che sta diventando un vero problema, un'emergenza al

Sud, spesso per i sindaci è solo un fastidio. Non voglio accusare il primo cittadino di Benevento dico solo che Trieste è una terra di confine che dall'altra parte non ci sono le stesse nostre leggi, ma non c'è comunque il problema del randagismo». La tragedia di Benevento sembra smentire anche chi vuole la black-list dei cani di razze pericolose. «Sono elenchi assurdi e inutili. Il cane che ha ucciso il bimbo di Benevento non era di razza. Le leggi che ci sono, sono sufficienti - aggiunge la Rocchi -. E usare i fondi garantiti per questi interventi: ci sono comuni che con i soldi per i randagi comprano i computer e gli schedari per fare l'elenco degli animali. Invece quei soldi devono servire alle sterilizzazioni». Il Sud senza regole Sempre secondo i numeri dell'Associazione in difesa del cane sono oltre 1.200 i Comuni che non dispongono di un servizio di cattura dei cani randagi. Le maggiori irregolarità riguardano la Sicilia, la Campania e l'Abruzzo. Solo nei mesi luglio e agosto sarebbero stati abbandonati oltre 11.500 cani e di questi solo un terzo sono entrati nei canili italiani. La legge comunque è chiara per quanto riguarda la responsabilità

dei primi cittadini: «I Comuni devono identificare e registrare in anagrafe i cani rinvenuti sul territorio e quelli ospitati nei rifugi e nelle strutture convenzionate e i sindaci sono responsabili dell'osservanza di tali procedure». Sabato pomeriggio A Circello (Benevento), il padre di Mattia, nove anni, sta lavorando con la motosega e non sente le grida del bambino, aggredito poco distante da casa. Quando esce per cercarlo lo trova a terra nel suo sangue. Il cane di famiglia che lo veglia e cerca di spostarlo con il muso. Le indagini Ieri i carabinieri hanno ricostruito le fasi della tragedia. Il magistrato ha disposto l'autopsia sul corpo del bambino per martedì. Sembra che il piccolo sia morto per la recisione della giugulare a causa di un morso. Ma sul suo corpo ci sono altri graffi e ferite. Il branco Sotto accusa un branco di randagi, il cane «killer» sarebbe il colpevole: un maremmano che da giorni vaga vicino alla tenuta dei Maddalena. Molti cani sono stati catturati e su di loro verranno eseguiti accertamenti.

La Cgia di Mestre: la giustificazione del petrolio non vale per acqua, rifiuti e pedaggi autostradali

I servizi doppiano l'inflazione

Da quando in Italia c'è l'euro sono state le tariffe dei servizi pubblici a dare il cattivo esempio all'inflazione, correndo a un ritmo doppio dell'indice generale dei prezzi e trascinando tutti gli altri beni e servizi. Lo rileva l'ufficio studi della Cgia di Mestre (l'associazione nazionale degli artigiani) aggregando i dati economici dal 2002 al 2008. Intanto il passato viene a bussare in forma spiacevole alle porte di due milioni e mezzo di italiani con altrettanti «avvisi pazzi» che chiedono conto, in modo abusivo, dei bolli auto per gli anni dal 1999 al 2005; l'associazione Contribuenti.it ha preparato i moduli per i ricorsi. La Cgia rileva che a fronte di un tasso cumulativo ufficiale del 16,2% fra il 2002 e oggi (e già su questo ci sarebbe da eccepire, perché non c'è quasi nessuno, all'infuori

dell'Istat, disposto a credere che i prezzi siano cresciuti così poco in 6 anni) le tariffe del gas sono rincarate del 37,5%, quelle elettriche sono cresciute del 37,2%, quelle dei rifiuti urbani del 34,1% e quelle dell'acqua potabile del 30,5%. Incrementi sono ben al di sopra dell'indice ufficiale d'inflazione si sono visti per i pedaggi autostradali (+21,9%) e i trasporti urbani (+20,8%); quelli ferroviari hanno fatto un po' peggio dell'indice generale (+17,7%) mentre al di sotto si sono fermati solo i servizi postali (+12,7%) e quelli della telefonia che mostrano addirittura il segno meno (-10,5%). Da segnalare che nell'ultimo anno preso in esame i prezzi di metano ed energia elettrica sono cresciuti del 13%. Il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, dice che «se per gas e luce gli incre-

menti sono legati all'aumento dei prezzi petroliferi avvenuti in questi anni, è invece difficile giustificare le impennate dei rifiuti e dell'acqua. Di fronte al boom di queste tariffe molti enti locali ci dovrebbero delle spiegazioni». Siccome piove spesso sul bagnato, ecco arrivare i 2,5 milioni di avvisi di accertamento e irrogazione di sanzione emessi dalle Regioni per il recupero dei bolli auto degli anni 1999-2005. Contribuenti.it-Associazione contribuenti italiani ha predisposto il ricorso per impugnare gli avvisi «pazzi» notificati oltre il termine di prescrizione, senza contare quelli arrivati nei termini giusti ma relativi ad automobilisti in regola con il bollo auto, oppure deceduti, invalidi (e quindi esentati), o nemmeno possessori di auto; in un caso ha ricevuto un avviso una persona che aveva rottamato

l'auto 22 anni fa. Il fenomeno si registra principalmente in Campania, Lazio, Lombardia, Liguria, Veneto, Piemonte, Umbria, Marche, Abruzzo, Calabria Puglia e Sicilia. Contribuenti.it chiede che «la magistratura accerti se il fenomeno delle avvisi pazzi non sia frutto di una manovra che tende artificialmente ad aumentare le entrate degli enti locali per coprire deficit di bilancio dovuti a mala gestione o ad operazioni finanziarie strutturate», del tipo di quelle che hanno causato le attuali turbolenze economiche internazionali. Lo Sportello del Contribuente (creato da Contribuenti.it) invita chi viene colpito dal provvedimento illegittimo a presentare ricorso alle commissioni tributarie avvalendosi del modulo predisposto da Contribuenti.it.

Luigi Grassia

GLI STATALI - Il ministro ipotizza stipendi differenziati per regione. E anticipa i risultati dell'ultima rilevazione: i giorni persi per malattia calano del 50% rispetto al 2007

Brunetta: a settembre dimezzate le assenze dei dipendenti pubblici

Ma i sindacati contestano i dati: «È un trucco per non parlare di salari»

ROMA - A settembre del 2008, le giornate perse per malattia dai dipendenti pubblici si sono quasi dimezzate rispetto al settembre del 2007. Così almeno ha anticipato il ministro Renato Brunetta, intervistato ieri nel corso del programma televisivo "Domenica In". I dati dettagliati non sono ancora stati resi pubblici, ma l'anticipazione di ieri sarebbe una conferma di quanto il ministro aveva già annunciato per il mese di agosto: una riduzione di giorni di malattia «tra il 40% e il 50%», anzi «più verso il 50% che verso il 40%». Le cifre sono il risultato delle rilevazioni che il ministero sta compiendo autonomamente, interpellando le singole amministrazioni e facendosi inviare da ciascuna i dati sulle assenze. Un lavoro con cui Brunetta si è messo in concorrenza con il ministero del Tesoro, cioè la struttura titolata a raccogliere ed elaborare i dati sul personale pubblico (attraverso gli uffici della Ragioneria generale dello Stato).

La rilevazione di Brunetta è molto più rapida: mentre il ministro riferisce i dati del mese appena concluso, la Ragioneria deve ancora pubblicare le cifre del 2007. D'altra parte il Conto annuale della Ragioneria copre l'intera pubblica amministrazione italiana, mentre il dato sui giorni di malattia comunicato dal ministro è riferito a un numero limitato di enti e ministeri. Proprio su questo si appunta una delle critiche dei sindacati. La Cgil in particolare ha sempre contestato i dati forniti da Brunetta. La rilevazione si obietta è basata su un campione non scientifico, selezionato con una certa casualità. Il segretario della Cgil-Funzione pubblica Carlo Podda si fida di più dei dati della Ragioneria: «Nell'intero anno 2006 ogni dipendente pubblico ha perso mediamente 9,87 giorni di lavoro; invece nel settore privato la media è stata di 9,64 giorni. Non mi pare che ci sia tutta questa differenza». Secondo Podda insomma il clamore che si sta

sollevando sul tema dell'assenteismo pubblico è del tutto ingiustificato. «Quando Brunetta fornirà i dati precisi e potremo verificare la correttezza metodologica della ricerca, se risulterà una reale diminuzione delle assenze ne saremo felici. Vorrei però sapere quando cominceremo a rilevare una maggiore efficacia dei servizi offerti al pubblico. È quello che veramente interessa ai cittadini». La Cisl preferisce non entrare nella polemica sui giorni di assenza in più o in meno. Rino Tarelli, segretario della Fp-Cisl, osserva: «Nella pubblica amministrazione ci sono tante cose gravi che non vanno. Ma invece di chiederne conto ai responsabili, cioè in primo luogo ai politici, se ne chiede conto ai lavoratori. E a farlo sono proprio loro, i politici che hanno prodotto queste disfunzioni». Per Tarelli la campagna anti-assenteismo è in realtà un espediente per non parlare di salari: «Fra il 2008 e il 2009 il governo vuole dare ai dipendenti

pubblici 70 euro lordi di aumento. Nello stesso periodo, l'inflazione svaluta le buste paga di 340 euro. E in più la Finanziaria ha tagliato il salario di produttività per diverse centinaia di euro a tutti o quasi tutti i lavoratori. Poi ci vengono a dire che siamo fannulloni privilegiati». Ieri, oltre che in televisione, Brunetta ha parlato anche alla radio. E ha ripetuto un proposito già ventilato nei mesi scorsi: «Oltre al federalismo fiscale, per mia espressa volontà, ci sarà il federalismo contrattuale. Saranno contratti articolati regione per regione, settore per settore». Alla domanda di un medico di Verona, che si lamentava di lavorare molto ricevendo lo stesso stipendio di altri che invece lavorano meno, Brunetta ha risposto: «Non ci sarà più un contratto unico uguale per tutti, ma sulla base della responsabilità dei singoli livelli di governo».

Pie. P.

ASSENZE PER MALATTIA - LE RILEVAZIONI DI BRUNETTA

Giornate medie di assenza per dipendente

	Maggio	Giugno	Luglio
2007	1,2	1,1	1
2008	1,1	0,9	0,6
differenze	-9,6%	-21,4%	-36,4%

I DIPENDENTI PUBBLICI

CONTRATTUALIZZATI

Scuola	1.157.194
Sanità	686.518
Regioni, Province, Comuni	592.839
Ministeri	189.377
Presidenza del Consiglio	2.423
Agenzie	54.182
Università	116.942
Enti Previdenziali	59.446
Vigili del Fuoco e Monopoli	33.392
Enti di ricerca	16.171

NON CONTRATTUALIZZATI

Corpi di Polizia	331.698
Forze Armate	137.342
Magistrati	10.429
Diplomatici	983
Prefetti	1.561
Dirigenti Penitenziari	506

TOTALE 3.391.003

Ragioneri generale dello Stato - Conto annuale 2006

CONTRATTI

Premi di produttività? Per adesso 7 euro lordi a testa

Il governo conferma la linea degli aumenti unilaterali in busta paga. E già prevede lo 0,5% in più da aprile 2010

ROMA - Il governo va avanti per la sua strada: decide l'entità dell'aumento, senza contrattare con i sindacati; e mette direttamente i soldi nelle buste paga dei dipendenti statali, che siano soddisfatti o no. La decisione è unilaterale, la trattativa sindacale è praticamente abolita. È forse questa la più grande innovazione portata da Renato Brunetta nel mondo del pubblico impiego, anche se fa meno clamore dei discorsi sull'assenteismo. Così per il biennio 2008-2009 i dipendenti pubblici avranno circa 65-70 euro lordi. Lo ha previsto la Finanziaria di Tremonti. E ha previsto anche che il 90% di questa rivalutazione entri subito nelle tasche dei dipendenti. Circa 60 euro lordi che andranno in busta paga a partire da

gennaio. Anzi, in un successivo atto ufficiale si indicano persino gli aumenti da anticipare fra due anni: +0,5% ad aprile 2010, +0,75% a luglio. I 60 euro lordi in arrivo il prossimo gennaio finiranno ovviamente nel "salario tabellare", cioè nella retribuzione fissa, uguale per tutti. E il salario variabile, quello destinato a premiare la produttività? Quello si deciderà solo quando (e se) i sindacati firmeranno i contratti nazionali. È chiaro però che i soldi inseriti nella busta paga fissa non potranno essere tolti. Dunque il governo prevede di destinare al salario di produttività non più del 10% delle risorse disponibili. Cioè in media 7 euro lordi a testa (nell'ipotesi, puramente astratta, che i soldi vengano distribuiti a

tutti in parti uguali). Certo, Brunetta ha sempre precisato che lo stanziamento potrà in futuro essere integrato con altre risorse, provenienti dai «risparmi di gestione». Ma a quanto ammonteranno realmente questi risparmi di gestione? Difficile prevederlo, tanto più che la Finanziaria ha già tagliato pesantemente il budget di tutte le amministrazioni. In ogni caso i risparmi sui costi di funzionamento non potranno essere dirottati per intero, bensì solo in parte. Così infatti viene specificato dalla direttiva che il ministro ha inviato all'Aran (l'agenzia che scrive i contratti negoziando con i sindacati). Tutti questi discorsi comunque sono prematuri. Domani i sindacati andranno all'Aran, dove sono stati convocati per cominciare a

discutere il contratto dei ministeri. Ma secondo Cgil, Cisl e Uil, non ci sono le condizioni per avviare una trattativa. In verità fra i tre sindacati maggiori non mancano le divergenze sulla posizione da assumere nei confronti del governo. Sabato scorso Raffaele Bonanni ha annunciato che anche la Cisl è pronta allo sciopero, in particolare sulla scuola. Resta però il contrasto con la Cgil sulla scelta della data. Bonanni ha parlato del 31 ottobre, ma per Epifani bisogna farlo prima: alla fine del mese il decreto sulla scuola sarà stato sicuramente approvato, e allora che senso avrebbe scioperare?

Pietro Piovani

Partecipazioni enti locali, che flop

I dati impietosi nella relazione della sezione Autonomie della Corte dei conti

CATANZARO – Partecipazioni degli enti locali, un quadro generalmente negativo e specificatamente negativo in Calabria. E' quanto emerge dalla prima relazione della sezione delle Autonomie della Corte dei conti sulla gestione delle società partecipate o controllate dagli enti locali, relazione elaborata sulla base dei controlli delle sezioni regionali della magistratura contabile. Un flop che inette in discussione l'efficacia e l'efficienza dello strumento dell'esternalizzazione dei servizi e che coinvolge a pieno titolo anche la nostra regione: un dato in premessa, il fatto che in Calabria nessun Comune censito dalla Corte dei Conti presenta utili delle aziende speciali e delle partecipate. Per non parlare della qualità del servizio gestito ed erogato. Approfondiamo. **Il contesto** - Preliminarmente, si osserva quella della sezione delle Autonomie della Corte dei Conti è un'analisi riferita ad

aree territoriali considerate complessivamente, una sorta di sintesi e di media sullo stato delle partecipazioni nelle varie regioni. Nella relazione, per quanto riguarda la Calabria, si sollevano molte perplessità sulla sussistenza del "pubblico interesse a detenere partecipazioni in società", visto che tra queste molte «non pongono in essere alcuna attività (qui .a far pessima compagnia alla nostra regione c'è la Campania, ndr) o non erogano servizi pubblici rilevanti o a forte impatto sociale o presentano una dimensione delle perdite tale da ridurre il margine differenziale del patrimonio netto rispetto al capitale sociale o addirittura tale da negativizzarlo ». Un caso specifico che riguarda sempre Calabria e anche Campania è poi – sostiene la Corte dei conti - «l'assoluta mancanza di giustificazione dell'esistenza di società non operative, naturalmente in perdita, le quali, in man-

canza di ricavi caratteristici, producono perdite sistematiche e omogenee, conciate quasi esclusivamente a costi per servizi e oneri di gestione». Tutto questo finisce con il gravare sui bilanci degli enti locali, che a loro volta – sempre per quanto riguarda la Calabria – presentano scarsa analiticità delle voci di entrate e spese tale da rendere «immediatamente percepibili le modalità di copertura delle perdite e i loro effetti sul risultato economico dell'ente». **La pubblicità dei compensi** - Un capitolo a parte della relazione della sezione delle Autonomie della Corte dei conti è dedicato alla pubblicità dei compensi degli amministratori delle aziende speciali e delle partecipate degli enti locali, un onere previsto dalla legge finanziaria del 2007. Un onere il cui inadempimento secondo la magistratura contabile – è particolarmente elevato in Calabria, attestandosi al 60 per cento degli enti che non

pubblicano i compensi. Ma dai pochi dati disponibili per la Calabria si scopre qualche chicca, come il fatto che la media dei compensi per presidente di Consiglio di amministrazione o amministratore unico in Calabria è clamorosamente la quarta più alta di tutt'Italia (oltre 40mila euro, la più alta è il Lazio con 58mila), e quella per i componenti di organi collegiali la settima più alta d'Italia (10mila euro). Cifre che verosimilmente giustificano la conclusione generale della Corte dei conti secondo la quale «l'esternalizzazione di servizi e attività attraverso la costituzione o la partecipazione a organismi terzi rispetto all'ente spesso non risponde a ponderate esigenze organizzative e gestionali ma costituisce solo una risposta disorganica a estemporanee necessità».

Antonio Cantisani